

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 25 - Palermo 29 giugno 2009

ISSN 2036-4865



## La rabbia e la speranza





# Di corsa verso il baratro

Vito Lo Monaco

**L**ombardo acconcia la sua Giunta, ma non chiude la crisi politica del centrodestra in Sicilia. Il completamento della Giunta mette fuori l'Udc e pone fine al cicaliccio sulle sue presunte aperture al Pd e alle sue dichiarate aspirazioni a proporsi come il Bossi del Sud. Intanto la Regione è paralizzata, non presenta il rendiconto per Agenda 2000, non sa nulla dei Fas, ha la spesa bloccata, mentre imprese, precari, comuni attendono i decreti d'impegno di spesa.

D'altra parte i ballottaggi nei comuni siciliani dove si tentava la nuova alleanza (v. Caltanissetta e Mazara del Vallo) non l'hanno premiato. I suoi elettori non l'hanno seguito e quelli di centrosinistra non convinti dell'alleanza se sono stati a casa per protesta.

In generale, dopo i ballottaggi, i rapporti di forza rimangono in equilibrio e aperti per il centrodestra e per il centrosinistra, il primo non sfonda e il secondo non crolla, anzi resiste.

Il paese è spostato a destra, ma non è berlusconizzato, è diviso e in crisi politica.

La crisi economica lo tallona con i suoi indici negativi, il Pil a fine anno segnerà un meno 5% (previsioni Ocse e Bankitalia). La direzione politica del paese, nonostante il consenso elettorale, appare sempre meno accattivante, colpita dagli scandali e dai frutti amari del suo lassismo amministrativo e fiscale come documenta la Corte dei Conti: sessanta miliardi di euro di tangenti, 100 miliardi di evasione fiscale che vengono sottratti al paese che fatica e produce.

Intanto il Governo nazionale, passata la tornata elettorale prepara la nuova manovra restrittiva che sicuramente ricadrà sui ceti meno difesi, mentre lievita la disoccupazione e la preoccupazione sociale.

In questo quadro si è avviata la discussione congressuale del Pd. Quale Pd e quale gruppo dirigente, ma soprattutto quali politiche per costruire un'alternativa credibile?

Come già scritto il Pd e il centrosinistra non possono più rincorrere il Berlusconismo, né sul terreno del neoliberismo, tra l'altro mai praticato dall'attuale Governo, né sul terreno dell'ideologia della politica per immagine. Il Pd non potrà correre da solo, ma dovrà recuperare un rapporto con quanti votano alla sua sinistra e al centro. Senza ritornare alla litigiosità dell'Ulivo, il Pd oggi ha bisogno di un gruppo dirigente unito e rinnovato che mette fine al correntismo deterioro e sappia costruire nel Paese, in ogni comune, città,

quartiere, luogo di lavoro, di produzione, di studio, di aggregazione sociale la sua politica. Il Pd non diventerà mai un grande partito, se continuerà a considerare i cittadini solo in quanto consumatori e non anche in quanto produttori. Se riuscirà in questo recupero di valori e proposte nel suo congresso allora ci sarà speranza di battere il Berlusconismo. Iniziando dal sud e dalla Sicilia. Finora né Franceschini né Bersani né altri possibili autocandidati alla segreteria del Pd hanno pronunciato linee strategiche concrete per il recupero del Sud in una prospettiva di ri-crescita del Paese. Anzi è sembrato, a volte, che procedessero come ai tempi di Giolitti che abbandonava il governo del Sud anche alla malavita, purché fosse garantito l'appoggio alla sua politica riformista nel Nord del paese.

Anche oggi è sorta una questione Nord che ha messo in ombra quella meridionale favorita da correnti di pensiero, anche di sinistra, che ne hanno sostenuto il definitivo superamento. Purtroppo nel Sud non sembra che attualmente ci siano gruppi e uomini capaci di interpretare i suoi bisogni senza ricorrere all'ascarismo o al velleitario populismo del partito del Sud.

Il Presidente Napolitano, sempre attento a salvaguardare i valori della Costituzione, ha recentemente sostenuto che la crisi è della Politica non della Democrazia.

Guardando il Paese dalla Sicilia è difficile non notare le crepe del nostro sistema democra-

tico. Ministri che tuonano alle parate antimafie contro le mafie, mentre preparano altri attacchi all'autonomia della magistratura e meditano di privarla degli strumenti necessari per colpire gli intrecci mafia-politica (v. il ddl sulle intercettazioni, le misure restrittive sul pentitismo, di cui ha scritto Asudeuropa nel precedente numero).

È difficile non pensare che la crisi occupazionale e di sviluppo della Sicilia non produrrà un arretramento socio-economico di strati popolari, di piccoli e medi imprenditori senza provocare una loro disaffezione dalla democrazia.

D'altronde cosa ci ha detto il voto europeo e amministrativo? Che molti cittadini illusi o delusi non sono andati a votare, domani, se non fossero recuperati alla partecipazione democratica, cosa faranno?

**La Regione è paralizzata: non presenta il rendiconto per Agenda 2000, non sa nulla dei Fas, ha la spesa bloccata, mentre imprese, precari, comuni attendono i decreti d'impegno di spesa**

## Gerenza

**A Sud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 25 - Palermo, 29 giugno 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Mario Centorrino, Giusy Ciavarella, Gemma Contin, Pietro Franzone, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Mariella Maggio, Davide Mancuso, Franco Piro, Gilda Sciortino, Roberta Sichera, Maria Tuzzo, Ino Vizzini

# La SicilFiat di Termini Imerese in pericolo

## A rischio il lavoro di seimila operai

Gemma Contini

**G**randi aspettative, dal lato degli operai e dei dipendenti della Fiat di Termini Imerese, sull'orlo della disperazione per i destini di "fine corsa" assegnati dall'amministratore delegato del gruppo torinese Sergio Marchionne allo stabilimento siciliano che si affaccia sull'azzurro mare sotto Monte San Calogero, bianco di schizzi d'acqua in questi giorni di maestrale e di gabbiani urlanti. Destini decisi altrove, come sempre, come se lo scotto del non aver saputo chiudere con successo l'accordo con la tedesca Opel (e quanta ragione stava nelle preoccupazioni dei governatori dei lander e della cancelliera Angela Merkel) dopo quello chiuso invece con l'americana fallimentare Chrysler, dovessero pagarla adesso tutto e per intero le genti del Sud. Come se d'improvviso quel megaprogetto di produrre sei milioni di vetture l'anno, da cui era partita appunto la scalata a Chrysler e a Opel, fosse venuto a mancare tutto a un tratto: la grande bufala della grande casa automobilistica tra le due o tre che resteranno in vita a livello globale entro i prossimi dieci anni. Questo aveva detto Marchionne. E questo pone una questione dirimente: dove come e chi costruirà quei sei milioni di autovetture necessarie ad essere il global player e il competitor all'altezza di reggere la concorrenza degli altri "grandi" a livello planetario? Nella testa dei lavoratori e delle loro famiglie, da queste piccole parti di mondo che si chiamano Sicilia e Termini Imerese, le domande rimbombano come tuoni. Ci si sente così piccoli e abbandonati, dietro quelle parole grosse, quei progetti a cui tutta l'Italia aveva creduto per un giorno o due, forse per un paio di settimane, anche facendo il tifo per quelle speranze che si aprivano, dietro il marchio italiano; e che avevano giustificato, sì, grandi aspettative, ma col fiato sospeso, come di chi non ci crede più, o di chi è alla fine troppo stanco per crederci ancora, per tirarsi su e rimettersi ancora e ancora in piedi per continuare a lottare, dopo anni e anni di battaglie; di chi si ricorda ancora e benissimo, e ne porta tutti i segni addosso, nelle rughe della faccia e nelle schiene chine, degli scontri durissimi con l'azienda, condotti appena dieci anni fa, per salvare un'altra volta la Sicilfiat, che anche allora nei "disegni strategici" del Lingotto doveva chiudere; per non contare tutte le casse integrazioni-esodi-prepensionamenti e ogni sorta di sostegno pubblico preteso ed erogato nei quarant'anni di vita di quest'azienda, nata per cambiare i destini di questi agricoltori di ortaggi e carciofi, e che non ha cambiato proprio niente, nella precarietà dell'orizzonte industriale della zona e di tutta la regione. Adesso il presidente Raffaele Lombardo e il suo staff di assessori nuovo di zecca, promette una nuova trattativa. Tutto qua. L'apertura di un tavolo "programmatico" su cui squadernare, davanti all'azienda da un lato e ai rappresentanti dei lavoratori dall'altro, la disponibilità della Regione a darsi da fare per il recupero e il rilancio produttivo della fabbrica. Come, quanto, su che progetto industriale, con quanti posti di lavoro salvati o da salvare, al momento non è dato sapere. Si vedrà al tavolo, appunto, quando si aprirà davvero, in termini un po' meno dichiaratori e un po' più operativi.

Grandi aspettative, col fiato sospeso, dunque, per quasi 2000 lavoratori, più altri 3500 dell'indotto, ci dicono. Cinque-seimila famiglie sparse tra la marina dell'antica Imera e le alture che portano ai contrafforti delle Madonie, e poi giù di nuovo fino a Lercara Friddi e alla piana di Vicari, oltre il Bivio Manganaro, sede di altre realtà produttive che vivono e muoiono dietro alla Fiat. E per contro, piccole intese, piccolissimi passi, dal lato delle Istituzioni, che per amor di popolo scriviamo con la maiuscola, ma che così minuscole appaiono - impotenti e balbettanti davanti al colosso nazio-



nale delle automobili, e in colpevole ritardo da almeno due o tre governi precedenti che non hanno erogato le risorse necessarie, sempre dichiarate e mai né trovate nelle pieghe dei bilanci né destinate al mondo del lavoro - nelle stanze di Palazzo d'Orleans, sede del governo regionale siciliano, dove ieri si sono riuniti con il presidente Lombardo e il neoassessore regionale all'industria Marco Venturi, già vicepresidente di Confindustria Sicilia, i rappresentanti dei lavoratori, dell'azienda, del Comune di Termini con l'appena eletto sindaco Salvatore Burrafato, il cui vicesindaco è Gianfranco Micciché, plenipotenziario del governo nazionale come sottosegretario al Cipe, il Comitato interministeriale per la Programmazione economica, nonché grande sostenitore del nuovo governo regionale in questa sua "esperienza autonomista".

Il sindaco Burrafato, alla fine del lungo incontro, ha detto di "salutare con soddisfazione l'annuncio del presidente Lombardo di voler condividere insieme con i lavoratori dello stabilimento Fiat, a quelli del suo indotto e alle amministrazioni locali, una stagione di impegno per far sì che a Termini Imerese si continuino a produrre autovetture e non altro".

Ma per la segretaria della Cgil Sicilia Mariella Maggio e per il segretario della Fiom di Termini Imerese Roberto Mastrosimone "il fatto che anche per il presidente della Regione lo stabilimento Fiat siciliano debba continuare a produrre autovetture - a cominciare dal progetto rimasto in sospeso sulla Ypsilon e poi con produzioni innovative - e gli impegni presi oggi sono un primo passo, da sottoporre tuttavia alle opportune verifiche, viste le esperienze negative del passato. Controlleremo che alle parole seguano i fatti". Per Mastrosimone però "il giudizio è sospeso, in attesa che si verifichino, attraverso un tavolo di monitoraggio gli atti concreti che verranno compiuti, affinché il progetto per garantire il futuro dello stabilimento di Termini Imerese nel settore automobilistico sia adeguatamente sostenuto dal governo regionale". Mastrosimone ha ragione da vendere a sospendere il giudizio sulle reali intenzioni della casamadre, perché proprio mentre scriviamo arriva la notizia che Torino ha deciso di sospendere dal 22 luglio al 2 agosto l'attività dello stabilimento siciliano mandando i lavoratori in cassa integrazione. E poiché sono già cinque i mesi di cassa integrazione a cui la fabbrica di Termini ha dovuto rassegnarsi, questa nuova fermata produttiva rende più preoccupato e teso il clima, quasi a voler smentire, prima ancora di cominciare a discuterne, l'ipotesi della trattativa regionale, e a voler rimarcare, con un atto di sfida, l'intenzione di Marchionne di cessare l'attività a partire dal 2012.

# Venturi: "La Regione farà la sua parte"

## Previsto un incontro con Marchionne



**M**arco Venturi era fino a qualche giorno fa un giovane imprenditore, vicepresidente di Confindustria, impegnato con Ivan Lo Bello nella lotta contro il racket. Poi il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo ha rimescolato le carte del governo regionale e lo ha chiamato a far parte della sua nuova squadra, assegnandogli la delega all'Industria. In questa veste, uno dei primi impegni del neo assessore è stato quello di incontrare ieri, assieme al governatore, le "parti sociali" impegnate nella difficile vicenda della Sicilfiat di Termini Imerese. Ed è su questo che lo abbiamo intervistato.

**Assessore Venturi, la Sicilfiat è solo la punta dell'iceberg di un processo di "cedimento industriale" dell'Isola. C'è infatti, in contemporanea, la crisi dell'Italtel, dove da qualche giorno è partito un piano di solidarietà che riduce i salari dei dipendenti fino al 2010, nel tentativo di salvare i posti di lavoro, ma per la quale da parte della proprietà non c'è alcun piano industriale. Anche la Keller-Imesi, fabbrica di materiale rotabile ceduta a un privato dalla Ansaldo-Menarini, branca dei trasporti civili di Finmeccanica, da qualche settimana ha richiesto la cassa integrazione e, per finire, la Fincantieri prevede il licenziamento di un centinaio di lavoratori dei Cantieri navali di Palermo. In questa situazione cosa può concretamente fare e che cosa ha dichiarato di voler fare la Regione siciliana?**

Partiamo dalla Fiat, sia per la grande attenzione che è stata data da tutti i giornali alla vicenda, sia perché ieri c'è stato questo primo incontro a Palazzo d'Orleans, alla presenza del presidente Lombardo che assieme a me ha incontrato tutti i rappresentanti sindacali, ma anche le istituzioni locali, il sindaco, altri assessori. E diciamo subito che un fatto è certo: che la Fiat non può smettere auto a Termini Imerese. Sia chiaro, non è un ricatto né da parte della Regione né da parte dei sindacati, ma non si può dismettere la produzione di auto in Sicilia per due motivi: uno, perché non si possono perdere maestranze qualificate come quelle di Termini Imerese, sia quelle che vi lavorano direttamente sia quelle dell'indotto; due, bisogna fare in modo che Fiat rimanga, ma dandoci una svolta, nel senso che la Regione deve dare una svolta a questa vicenda non solo per i posti di lavoro ma anche per dire, ben-

ché tante parole siano già state dette in passato, che vogliamo rendere il territorio siciliano "appetibile" a un investitore esterno, in questo caso Fiat, ma potrebbe essere anche un investitore straniero che voglia venire a investire in Sicilia. La cosa che bisogna fare, prima ancora di reperire i fondi, è quella di cercare di cambiare pagina, di rendersi "affidabili". Quello che dobbiamo riuscire a fare è modificare l'immagine della Sicilia agli occhi degli investitori, facendo passare l'idea che il governo siciliano è affidabile, che la questione della legalità in Sicilia è affidabile, che la burocrazia dovrà diventare affidabile. E quella parte della burocrazia che "rema contro", deve essere chiaro che noi andremo a snidarla e a scrostare i vizi burocratici, dando alle imprese tempi certi, regole certe e trasparenti, facendo capire che abbiamo intenzione di investire sui nostri territori.

**Lei dice "investire". Ma quanto denaro, quante risorse finanziarie saranno necessarie per un investimento significativo, tanto da indurre la Fiat a cambiare idea sull'ipotesi di fine attività dal 2012?**

Non so dire in questo momento quanto denaro serve. Noi speriamo che Fiat faccia un'ipotesi e ci dia la sua valutazione. Noi, il presidente Lombardo ed io, incontreremo Fiat nei prossimi giorni, e speriamo che in quella sede i vertici del Lingotto ci dicano cosa vogliono.

**Incontrerete l'amministratore delegato Sergio Marchionne, come peraltro hanno fatto i governatori dei lander tedeschi?**

Noi vorremmo incontrare Marchionne, penso la settimana prossima. Non possiamo non incontrarci perché a fronte della nostra disponibilità loro devono dirci che tipo di investimento, e a quanto ammonta un possibile loro investimento, non solo per salvare Termini, ma per rilanciare i loro impegni in Sicilia, non tanto perché comunque la Sicilia è un'importante regione italiana con un bacino di cinque milioni di abitanti, ma perché è la più grande isola del Mediterraneo. Quindi un investimento Fiat va fatto, cofinanziato dalla Regione e dallo Stato, anche con i fondi strutturali europei, ma per rilanciare l'auto in Sicilia. La proposta che noi faremo è di produrre qui quattro-cinque modelli, non so dire quali, forse rilanciando le autovetture Lancia, ma anche puntando a un paio di progetti nuovi, ad esempio sulle vetture non inquinanti, la famosa auto ecologica.

**Lei dice, progetti nuovi. Però la Sicilia e Termini Imerese finora sono stati concepiti dalla Fiat come stabilimenti di assemblaggio, territori cui assegnare produzioni marginali, residuali. Come si fanno progetti nuovi senza sviluppare in loco la ricerca?**

Infatti, quello che non è avvenuto finora deve essere il perno attorno a cui ruota tutto, altrimenti Termini rimarrebbe una fabbrica di assemblaggio, con dei costi chiaramente esagerati per il solo assemblaggio, se i semilavorati devono arrivare qui, essere semplicemente montati e rispediti verso altri mercati. Bisogna invece sviluppare la fabbrica, sviluppare un centro di ricerca, sviluppare un'idea innovativa, fare in modo che l'indotto venga qui, che la media impresa collaterale da Torino trovi con-

# “In Sicilia occorre invertire la rotta creando un ambiente conveniente alle imprese”



veniente delocalizzarsi in Sicilia. Per fare questo la media impresa del Nord deve trovare una regione senza mafia, senza racket, dove legalità significa anche trovare come interlocutore una burocrazia snella, efficace, efficiente, non impastoiata come è stato nel passato.

## **C'è anche il problema delle infrastrutture...**

Abbiamo già ipotizzato, ed è in fase avanzata, la realizzazione del porto di Termini Imerese, che diventerebbe fruibile per grosse navi, e questo consentirebbe di abbattere i costi sia per esportare i prodotti finiti sia per importare i semilavorati via mare. In fase avanzata è anche la allocazione di nuove aree da assegnare all'Asi, l'Area di Sviluppo Industriale di Termini Imerese. Sono circa 200mila metri quadri.

## **Confermate quindi la destinazione industriale di quell'area?**

Noi confermiamo quella scelta, ma, voglio chiarire, non perché dobbiamo “mantenere il posto” per 1500 persone, ma perché siamo convinti che da qui deve partire la rinascita e il rilancio dell'impresa in Sicilia. Noi siciliani non vogliamo più, non vorremmo più, imprese assistite che prendono solamente i soldi dalla mano pubblica e non creano cooperazione e sviluppo.

**L'impresa però dice: createmi le condizioni di base - mafia, legalità, burocrazia, infrastrutture, ricorso al credito, ricerca, manodopera qualificata, eccetera, perché io possa venire in Sicilia alle stesse condizioni del Nord o di altre zone franche. E però poi dice anche: io ho bisogno di un mercato. Voi che gli dite?**

Noi non possiamo che pensare al mercato mondiale, certo non a

quello locale, o non solo, perché altrimenti la risposta è inevitabilmente quello della sovrapproduzione. Ma io dico mercato mondiale perché noi siamo al centro del Mediterraneo. E quello è già un vasto mercato di assorbimento, sia per i paesi del Sudeuropa sia per i territori del Nordafrica, che rappresentano una nuova fetta dei paesi emergenti, che sono ricchi di risorse e che hanno bisogno anche di altro: infrastrutture, insediamenti produttivi, conoscenza tecnologica. Sono zone molto interessanti, sia la parte estrema del Mediterraneo sia tutta l'area a oriente. E poi, sa, con le navi si può partire per rotte molto vantaggiose.

**Questo quindi è il vostro pensiero di fondo, il disegno su cui innestare la trattativa con Fiat, anche se è evidente che non è una strategia per domani, ma a medio e lungo termine?**

E' vero, ed è vero anche che con l'azienda noi dovremo affrontare anche la criticità attuale. Ma se non riusciamo a pensare un po' più a un progetto di lungo periodo per la Sicilia, rischiamo di rimanere travolti e invischiati nella criticità. E questo non ci consente allora di pensare, oltre alla Fiat, all'Italtel o alla Keller, o al ruolo dei Cantieri Navali.

**In tutto questo qual è il compito della Regione e che intervento finanziario deve mettere in piedi il governo locale, sapendo che siamo di fronte, da un lato, a un bilancio regionale fuori controllo e, dall'altro, che finora sono stati sprecati, o non utilizzati, o si sono persi, ingenti fondi europei. Adesso come pensate di muovervi?**

Chi pensi che la Regione debba fare impresa è ancora legato a un'impostazione vecchia, un'impostazione degli Anni Cinquanta, che in qualcuno è rimasta, ma che ha dato pessimi risultati. Infatti le imprese non sono vissute. Se fosse sopravvissute noi oggi avremmo una Sicilia iperindustrializzata, con tutti i soldi che si sono spesi. Ma quella è un'impostazione fuori dal nostro modo di concepire il compito di motore per lo sviluppo che la Regione deve darsi. Pensi che noi abbiamo una autonomia regionale che avrebbe potuto renderci una Svizzera del Sud, perché già abbiamo, molto prima del federalismo fiscale, un'autonomia impositiva che, se si fosse sfruttato un tessuto produttivo sano, fatto di piccole, medie e grandi imprese, come in qualsiasi altra regione del Nord, ci avrebbero consentito un livello di sviluppo che invece è stato portato al collasso da meccanismi clientelari e parassitari. Occorre adesso invertire la rotta, sapendo che non si possono mettere sulla strada i lavoratori della Fiat, e che bisognerà trovare le forme e le risorse per salvare i posti di lavoro, perché sono in ballo migliaia di famiglie. Ma un minuto dopo aver fatto ciò bisogna pensare e puntare al rilancio dell'industria in Sicilia con progetti di medio e lungo periodo. Ma, ripeto, il nostro impegno adesso, anche nella trattativa che avvieremo con la Fiat, e vedendo come destinare i fondi di cui possiamo disporre, è prima di tutto quello di garantire ai lavoratori di arrivare a fine mese. Fatto ciò, sapendo che abbiamo già bruciato i primi due anni di accesso ai fondi europei, dobbiamo riuscire a programmare e a individuare le risorse per lo sviluppo già previste nell'Agenda 2007-2013.

G.C.

# Lavoratori esasperati da dieci anni in bilico

## “Saremo noi a pagare la crisi economica”

**R**iunione affollata ieri a Termini Imerese, tra i delegati Fiom dello stabilimento siciliano della Fiat e dell'indotto, dopo l'incontro con il governo regionale per scongiurare le intenzioni di Sergio Marchionne di fissare al 2011 la “fine attività” della produzione di automobili nell'Isola.

Facce tese, voci agitate. Denunciano quello che è avvenuto negli ultimi anni in fabbrica e sul territorio. Tentano di stabilire un nuovo percorso di lotta, il più possibile unitario, tra i lavoratori dello stabilimento e i dipendenti dell'indotto, con i rappresentanti e gli iscritti della Fim e della Uilm che nei prossimi giorni a loro volta valuteranno le dichiarazioni di Torino e le promesse del presidente Lombardo.

Dopo Roberto Mastro Simone parlano Matteo, Tano, Luciano, Agostino, Vito, Carmelo. Niente cognomi. Qui tutti si conoscono da una vita, hanno fatto assieme tutte le lotte degli ultimi quarant'anni, qualcuno è sul filo della pensione, entrato in fabbrica nel 1977, 33 anni fa, e ancora lì, a tirare gli ultimi mesi di lavoro, tra una cassa integrazione e l'altra “che ci ha distrutto. Ci hanno tenuti in salamoia, con continue richieste di straordinari o di incremento della produzione, per poi rimandarci in cassa integrazione. Un continuo partire e fermarsi, un continuo tenerci sul filo del rasoio, con le paghe al minimo, e con la sensazione che negli ultimi sette anni è andata facendosi strada in tanti di noi, che alla fine non ci sarà lo stesso niente da fare”.

Gli interventi vanno avanti con spietata lucidità. Raccontano di parole sprecate, speranze deluse, occasioni mancate, e di tutti i costi e i sacrifici sopportati dai lavoratori in nome del “salvataggio” della fabbrica: turni, straordinari, aumento della produzione, cassa integrazione, massima flessibilità, e via andando in un processo che ha sfiancato la classe operaia e le famiglie, trasformate in massa di manovra per ottenere di volta in volta il massimo di produttività, quando serviva; il massimo di contributi pubblici, ogni volta pretesi dagli Agnelli in nome dei posti di lavoro “da salvare”; il massimo costo sociale per la collettività termitana, che per quella fabbrica ha sacrificato il turismo, l'agricoltura, l'artigianato, le produzioni locali, piegando l'intero sistema economico e sociale alle sue esigenze e al “grande sogno industriale”.

Strano paradosso quello che nella storia d'Italia si è sempre verificato: le fabbriche tenute in vita e salvate dai lavoratori, abbandona-

nate al loro destino dagli “industriali” una volta finito di sfruttarle e di trarne i massimi profitti. È avvenuto durante la guerra, con il fascismo, dopo la Liberazione, e, in tempi più recenti, a Ivrea, Bagnoli, Cornigliano. E adesso a Termini Imerese, sacrificata non si sa a quali giochi che travalicano i confini siciliani. Lo dice con chiarezza un giovane che lavora nell'indotto: “Alla fine il Sud sarà l'anello debole della catena, costretto a pagare per la crisi europea e per le alleanze internazionali che chiederanno di spostare il baricentro produttivo e innovativo”.

Eppure c'era una volta un fantasmatico “Piano A”, un percorso aperto un anno e mezzo fa dalla Fiat con il governo Prodi, con l'allora ministro Bersani, il viceministro D'Antoni e con il presidente della Regione siciliana dell'epoca Totò Cuffaro. Nel verbale di incontro con le parti sociali si prevedeva un investimento complessivo di 1.300 milioni di euro, il 50% di intervento pubblico (250 milioni dalla Regione, 400 dal governo nazionale) e il 50% messi dal Lingotto per il rilancio dello stabilimento siciliano che avrebbe dovuto sfornare a regime 200mila vetture per anno, trasferendo tutto l'indotto nelle aree del comprensorio industriale in modo da abbattere i costi di produzione.

Un accordo “confermato da Marchionne il 5 dicembre 2007 - ricorda Mastro Simone - e da un rapporto della Fiat che nel febbraio del 2008 comunicava alle Rsu quello che voleva in cambio: agevolazioni nelle assunzioni di 200 operai tra interni e indotto; riduzione del costo del lavoro; defiscalizzazione per il tempo indeterminato; turnazioni; utilizzo degli impianti per una produzione di 200mila autovetture. E noi non ci siamo tirati indietro”.

Poi, a fronte del cambio di scenario politico, con la caduta del governo Prodi e la fine della presidenza Cuffaro, la Fiat si è rimangiata il Piano A. Al suo posto ecco apparire un fantomatico “Piano B” che in un documento del 9 aprile 2008 parla di un finanziamento di 550 milioni (circa la metà) per 200 assunzioni (un decimo) e una produzione di 120mila macchine (tre quinti) con un terzo turno lavorativo.

Nel frattempo però l'amministratore delegato tesseva la sua tela internazionale. Gli è andata bene (forse) con Chrysler; gli è andata male con Opel, che ha preferito la cordata russo-canadese Magna. Così, sacrificato sull'altare delle “grandi alleanze”, anche il Piano B sembra franare prima ancora di un serio avvio, mentre sul teatrino industriale italiano parte la recitazione delle chiusure di Pomigliano e Termini, con tanto di richieste di finanziamenti pubblici per scongiurare tale eventualità.

E qui entra in scena il nuovo governo siciliano guidato da Raffaele Lombardo. Ma questa volta, avverte Mastro Simone, “non aspetteremo che la Fiat approfitti di nuovo della nostra disperazione, del fatto che ci si abitua con rassegnazione anche a una malattia grave. Noi vigileremo sull'operato del governo regionale e incalzeremo la Fiat perché si assuma le sue responsabilità e rispetti gli impegni. E ci opporremo a richieste di straordinari e turnazioni fino a che non sarà definito un piano industriale che confermi che qui continueremo a produrre automobili, rifiutando ogni altro stratagemma di “riconversione” che servirebbe solo a gettare altro fumo negli occhi dei lavoratori”.

G.S.





# A Termini si devono produrre nuove auto

Mariella Maggio

**N**ella vertenza per il futuro dello stabilimento Fiat di Termini Imerese ci sono alcuni punti fermi dai quali la Cgil non intende muoversi. Il primo è che la fabbrica siciliana deve continuare a produrre autovetture; il secondo che la produzione futura dovrà essere innovativa e in grado di innescare una filiera nel territorio. Partiamo dal presupposto che una riconversione, peraltro allo stato attuale fumosa nei tempi e nei modi, comporterebbe un grave rischio per l'occupazione diretta e per l'indotto. Sarebbe una pesante sconfitta per la nostra regione e probabilmente l'avvio della fine dell'industria pesante in Sicilia. D'altro canto non si può pensare che lo stabilimento possa andare avanti a lungo facendo solo assemblaggio: come prevedeva il Progetto A si deve andare alla chiusura del cerchio, trasferendo a Termini Imerese l'indotto e utilizzando pienamente gli impianti. Ma la Fiat ha detto che non vuole più fare auto in Sicilia a partire dal 2011. Cosa che comporterebbe anche una perdita economica se si considera che un accordo del 2008 ha stanziato 550 milioni di euro per la produzione della Nuova Lancia Y e che una parte di questi fondi sono già stati spesi. È, inoltre, già attivo un co-finanziamento pubblico per 46 milioni di euro, che andrebbe in fumo. Il punto, ed è quello che abbiamo detto al Presidente della Regione Raffaele Lombardo, è adoperarsi perché la Fiat cambi questa sua idea di non fare più auto in Sicilia.

Il vicepresidente del Lingotto, John Elkann, ha messo l'accento sul forte crollo di mercato che imporrebbe lo stop alla produzione. Ma noi sappiamo che in Italia già si produce meno che negli altri paesi coinvolti, perché allora tagliare proprio qui? Sappiamo anche che la Fiat ha sempre lamentato i costi derivanti dalla particolare collocazione geografica della Sicilia e dai deficit di infrastrutture. È noto che la Regione si era impegnata a colmare questi deficit, col contratto di programma firmato con Fiat, ma poi non ha fatto niente. Sarebbe il caso dunque che il governo regionale cambi immediatamente rotta. Onorare gli impegni presi e andare avanti con le infrastrutture mi sembra un passo necessario anche per recuperare credibilità nel tavolo di trattative con Fiat e potere chiedere che il progetto della Nuova Lancia Y non venga stoppato ma, seppur nelle cambiate condizioni di contesto, possa essere comple-

**Il governo regionale onori gli impegni presi e vada avanti con le infrastrutture, un passo necessario per recuperare credibilità nel tavolo di trattative con Fiat**

tato. Si pone, inoltre, la questione del "dopo". Considerate le premesse fatte occorre lavorare per costruire una solida prospettiva allo stabilimento, nel settore dell'auto. Ritengo che quello su cui occorre puntare con decisione siano innovazione e ricerca nel campo dell'auto ecologica. Penso alle auto elettriche, a quelle ad idrogeno e a metano, al risparmio energetico. Un vasto ambito sul quale la Fiat registra ritardi che potrebbe colmare pensando anche a proiettarsi nei mercati euro-mediterranei. A questo progetto potrebbero collaborare le Università e la Regione potrebbe intervenire con risorse proprie. Tutto ciò potrebbe sembrare velleitario e utopistico. Io lo ritengo invece

semplicemente realistico e mi chiedo peraltro perché si debba volare sempre volare basso e non guardare a prospettive di più ampio respiro. Il sindacato ha una fabbrica con i suoi lavoratori da difendere e il modo migliore per farlo è pensare a cosa accade oggi, a cosa accadrà domani ma anche a cosa accadrà negli anni futuri. Questo è un monito rivolto soprattutto al governo regionale. Pensare oggi a una politica industriale per la Sicilia significa mettere in campo iniziative per colmare il gap infrastrutturale (che peraltro danno anche lavoro im-

mediato) e non porsi in una mera posizione di difesa dell'esistente. Fare cioè tutto il contrario di quello che è stato fatto finora, prima di ritrovarsi con un pugno di cenere nelle mani. Nell'incontro col Presidente della Regione, proprio nel giorno in cui è stata annunciata nuova cassa integrazione a lavoratori già stremati, si è stabilito di chiedere a Fiat l'apertura di un tavolo, per ribadire che a Termini si devono continuare a fare automobili e vedere come e con quali progetti per il futuro. Si è deciso anche per un tavolo permanente per monitorare la situazione. Io penso che la partita sia tanto importante da richiedere l'impegno di tutti gli attori istituzionali e delle parti sociali. In ballo c'è la desertificazione industriale della Sicilia. Se n'è accorto il governo Berlusconi? O considera il piano Fiat in piena linea col disinteresse del suo esecutivo per il Mezzogiorno? Dal canto nostro faremo di tutto perché questa vertenza diventi sorta di spartiacque, delle politiche nazionali e regionali per la Sicilia.



# Un centro di ricerca a Termini

Mario Centorrino

**Q**uali le strategie ottimali che il governo regionale potrebbe mettere in atto per salvare e soprattutto rilanciare il polo automobilistico di Termini Imerese? La Fiat annuncia di dover destinare l'impianto ad altra finalizzazione produttiva a partire dal 2011 nel contesto del suo riassetto. A Termini oggi lavorano tra stabilimento e indotto all'incirca 2.300 persone. Prima di avanzare una possibile risposta proviamo a evidenziare i principali termini della questione. La decisione della Fiat ha alle spalle almeno tre motivazioni, esplicitate solo in parte: la «sovracapacità» di cui soffre oggi l'industria dell'auto; il deficit infrastrutturale dell'area di Termini Imerese; la mancata convenienza sopraggiunta di stabilimenti localizzati al Sud per lucrare incentivi statali.

Proiettiamoci al 2011. Difficilmente cadrà la prima motivazione; occorre un serio impegno sui tempi tecnici necessari per far cadere la seconda; non sembra esserci al momento un'attenzione particolare per il Mezzogiorno tale da condizionare le scelte di un gruppo d'interesse come la Fiat, che utilizzando fondi pubblici per il suo risanamento — e non fondi su base federalista — dovrebbe spalmarle le sue iniziative sull'intero territorio nazionale. Secondo profilo della questione: la difesa del polo automobilistico di Termini Imerese richiama una possibile utilizzazione dei fondi strutturali.

Occorre ricordare che questi fondi sono in un certo senso vincolati. È possibile spenderli per investimenti, creazione cioè di nuovi beni capitali, e in una attività di formazione collegata gli investimenti stessi. Non dunque per «conservare» l'insediamento Fiat ma per finanziare credibili iniziative di ampliamento o di incremento della sua competitività. Versare risorse alla Fiat per mantenere la situazione attuale equivarrebbe a un aiuto di Stato, vietato dai principi comunitari. Ma resta il dubbio sulla coerenza tra ampliamento e innalzamento della competitività, da un lato, e la «sovracapacità» che emerge dal mercato. Né adesso, per le ragioni politiche di cui sopra, nessuno sarebbe in grado di difendere Termini contro, supponiamo, il mitico Lingotto. Un ulteriore aspetto di cui tener conto. L'età media avanzata dei dipendenti (l'80 per cento potrebbe andare in pensione già nel 2015) e la presenza di un indotto che non gode ancora degli ammortizzatori sociali in deroga per i lavoratori delle imprese artigiane. La Regione ha mandato finora tre messaggi: la contrarietà a una conversione dello stabilimento ancora

da conoscere nei suoi contenuti concreti; una disponibilità di risorse, l'istituzione di un tavolo permanente su queste criticità. Si potrebbe forse fare un passo avanti nel ragionamento. Ci sono anche le condizioni perché Termini divenga — questa la sua riconversione — un centro di ricerca per la progettazione di auto ecologiche e nuovi carburanti? È un'ipotesi affascinante che può realizzarsi con quattro condizioni: il mantenimento dell'indice di occupazione, il coinvolgimento dell'indotto, il «trasferimento» di innovazione.

Un centro di ricerca non è un centro di produzione sicché la prima condizione è di difficile superamento; l'indotto, rispetto a un centro di ricerca, ha minore possibilità di inserimento; il tra-

sferimento di innovazione ha un costo che la Fiat, probabilmente, non sarebbe disposta a pagare. Inoltre, ecco la quarta condizione, un centro di ricerca assorbe competenze avanzate che bisognerebbe subito formare (dove, da chi, come?) se non si vuole correre il rischio di una immigrazione di specialisti che spiazzerebbe i laureati siciliani. Se quanto detto è convincente, il piano per un centro di ricerca va immediatamente avviato ma non rappresenta la completa soluzione del problema. Termini Imerese deve conti-

nuare a produrre auto tradizionali giovandosi di un'aggiunta di infrastruttura che ne innalzi la competitività almeno fino al 2015. Un centro di ricerca, realizzato a lato dello stabilimento, può nel frattempo suggerire gli elementi opportuni per una nuova linea di produzione.

L'indotto va opportunamente riqualificato nell'ambito di un piano di formazione, finanziabile con i fondi del Fse, piano che potrebbe ribaltare la cattiva immagine della Sicilia in questo settore. Tutto questo in un orizzonte di tempo che va ben al di là del 2011, imposto con tutta la forza di pressione politica che la Sicilia è in grado di mettere in campo.

Un'ultima considerazione. Qualcuno dirà che il modello di sviluppo per la Sicilia ha ormai saltato la fase dell'industrializzazione e che la spesa per conservare Termini Imerese è solo accanimento terapeutico. Ma la Sicilia, sole e mare, senza un'economia reale che produce beni tangibili, tecnologicamente avanzati, esportabili, è solo una Sicilia in cartolina.

**Un centro di ricerca, realizzato a lato dello stabilimento Fiat di Termini, può suggerire gli elementi opportuni per una nuova linea di produzione.**



# Il crack della Regione insostenibile

Franco Piro

Quando questa rivista va in stampa, la Corte dei Conti non ha ancora reso il giudizio di parificazione sul conto consuntivo della Regione Siciliana per l'anno 2008 che, come di rito, verrà pubblicamente reso il 30 giugno. Non conosciamo quindi le valutazioni che la Corte vorrà esprimere questa volta, né i dettagli del rendiconto, siamo già in grado, al momento, di esprimere ragionevoli considerazioni basandoci sui dati di sintesi nei quali si estrinseca il rendiconto di bilancio e siamo in grado di poter affermare che il collasso finanziario della Regione, se non interverranno interventi adeguati, è prossimo a realizzarsi.

Prima di addentrarci nell'analisi dei dati, però, è opportuno svolgere due brevi considerazioni preliminari. La prima: chi scrive ha sempre attribuito molta importanza ai conti consuntivi, sia perché essi forniscono una immagine reale della situazione finanziaria di un ente correggendo le distorsioni di cui sono infarciti i bilanci di previsione, sia perché è attraverso di essi che si può esercitare un reale momento di controllo sia in sede istituzionale che da parte dei cittadini. Nella mia esperienza parlamentare all'Ars e alla Camera, però, ho dovuto prendere atto che l'esame dei rendiconti in genere non suscita molta attenzione, trasformandosi in continua occasione perduta, soprattutto per affermare quella buona prassi della verifica ex post che ancora stenta a prendere piede nel nostro paese ai vari livelli istituzionali. La

seconda considerazione: i risultati del 2008 sono influenzati dalle operazioni di bilancio rese necessarie in attuazione del piano di rientro dal deficit della sanità, che hanno comportato un incremento delle entrate derivanti dalla accensione di prestiti per più di 2.8 miliardi di euro e una conseguente espansione delle spese necessarie per ripianare i debiti contratti dal sistema sanitario siciliano. Queste operazioni, che sono frutto della patologica e scandalosa gestione della sanità portata avanti dal governo regionale, tuttavia

hanno interessato l'esercizio finanziario 2008 e non si ripeteranno nei futuri esercizi. Per questo appare corretto evidenziare le cifre con e senza le operazioni derivanti dal piano di rientro.

Nell'esercizio finanziario 2008 il risparmio pubblico (la differenza tra entrate correnti e spese correnti) è risultato negativo per 2.8 miliardi di euro. Il saldo netto da finanziare (differenza tra entrate finali e spese finali) è stato di 5.0 miliardi. L'indebitamento netto (differenza tra entrate finali e spese finali al netto delle operazioni finanziarie) è stato di 4.9 miliardi. Il ricorso al mercato (differenza tra entrate complessive e spese complessive), che è poi il vero deficit

del bilancio, è stato di 5.3 miliardi.

Senza le operazioni legate alla sanità come chiarito più sopra, il risparmio pubblico è negativo per 183 milioni, il saldo netto da finanziare è di 2.4 miliardi, l'indebitamento netto è pari a 2.3 miliardi, mentre il ricorso al mercato tocca i 2.7 miliardi di euro. Queste cifre fanno paura, sono le più alte mai registrate in Sicilia e purtroppo confermano un trend negativo diventato inarrestabile e che ha condotto la Regione al dissesto sostanziale, se non proprio a quello legale.

Nel 2007, infatti, che pure era stato considerato un esercizio finanziario molto pesante, il risparmio pubblico era stato positivo per 1.0 miliardi, il saldo netto da finanziare era di 1.3 miliardi, l'indebitamento netto di 1.2 miliardi ed il ricorso al mercato di

1.6 miliardi di euro. Rispetto al 2007, inoltre, le entrate correnti sono diminuite, mentre sono aumentate le spese correnti, anche qui confermando un trend negativo che si segnala da qualche anno. Anche le spese in conto capitale nel 2008 sono diminuite rispetto al 2007, nonostante il 2008 fosse l'anno finale per la spesa di Agenda 2000 (il cui termine, come è noto è stato poi spostato dalla UE al 30 giugno 2009). Il Dpef della Regione per gli anni 2009/2013, nel quadro relativo all'andamento tendenziale della finanza pubblica aveva rappresentato lo svi-

**Un deficit pauroso, il più alto mai registrato in Sicilia, conferma un trend negativo diventato inarrestabile e che ha condotto la Regione al dissesto sostanziale**

lupparsi del trend negativo, ma anche le nere previsioni ivi contenute per il 2008, sono state ampiamente superate dalla realtà dei numeri. Molti si chiedono come sia possibile che, nonostante tali risultati differenziali, il bilancio della Regione presenti costantemente un vistoso avanzo finanziario, che per il 2008 è risultato di 9.5 miliardi di euro! Va ricordato, a tale proposito, che l'avanzo (o il disavanzo) finanziario si determina prendendo in considerazione la gestione dei residui oltre che la gestione di competenza.

Poiché la Regione dichiara di avere a fine 2008 circa 13.5 miliardi di residui attivi e poco più di 5 miliardi di residui passivi, si può comprendere perché si determini un avanzo finanziario obeso e perché non si abbia alcun interesse ad effettuare una operazione di pulizia energetica dei crediti che la regione mantiene in bilancio ma che, in parte non indifferente, sono praticamente inesigibili. Nel corso del dibattito che ha accompagnato la legge finanziaria per il 2009 è stato più volte richiamato il caso degli ingenti residui collegati a cartelle esattoriali la cui percentuale di riscossione non supera il 15% quando va bene

# Il "buco" dei conti ha superato i 5 miliardi E il governo perde tempo in lotte di poltrone

e che tuttavia vengono utilizzati come entrate sonanti (ma in verità fasulle) per coprire spese vere.

Quando l'Ars ha approvato il bilancio di previsione, abbiamo detto che la manovra realizzata dal governo avrebbe portato a un disavanzo tendenziale per il 2009 di oltre tre miliardi che, alla luce di quanto ci dice il rendiconto del 2008, è ormai un deficit strutturale che pesa come un macigno sulla società siciliana ed impedisce qualsiasi seria politica di rilancio e di sollecitazione dei fattori di sviluppo della Sicilia.

Non sembra, però, che dalle parti del governo regionale ci sia abbastanza consapevolezza sulla non sostenibilità delle finanze regionali e quindi della stessa configurazione della Regione e delle politiche fin qui seguite. La crisi mondiale si è palesata come la crisi della economia insostenibile, caratterizzata dall'uso indiscriminato delle risorse ambientali, dalla finanza spregiudicata, dai consumi drogati dal debito, dalla assenza di regole cogenti. Gli effetti della crisi stanno investendo pesantemente la Sicilia. Secondo stime della stessa Regione effettuate ad aprile, il Pil della Sicilia scenderà nel 2009 di 4,5 punti e gli investimenti fissi lordi avranno una contrazione di oltre il 14%. Il tasso di disoccupazione aumenterà al 13,8%, mentre il tasso di attività scenderà al 51,2%. La pesante caduta del Pil provocherà anche una consistente contrazione delle entrate tributarie di cui il governo non ha voluto tenere conto in sede di formazione del bilancio.

A fronte di tutto questo abbiamo un governo paralizzato da settimane intorno al balletto degli assessori, il mancato slancio alla programmazione comunitaria 2007/2013, l'assenza di politiche efficaci per la difesa degli strati deboli della società e per il rilancio del lavoro e delle imprese intorno ad opzioni orientate dai temi della sostenibilità e della strategia di Lisbona.

Il bilancio, senza correttivi radicali, è uno strumento inutilizzabile



a tale fine, considerato che, come evidenzia anche il consuntivo 2008, le spese correnti rappresentano ormai oltre l'85% delle spese finali, mentre le spese in conto capitale non arrivano al 15%.

E' sbagliato anche ritenere che l'arrivo dei fondi europei e lo sblocco dei fondi Fas possano contribuire a migliorare la situazione. Non bisogna dimenticare a tal proposito che i fondi europei ci sono stati in tutti questi anni ed anche i fondi per le aree sottoutilizzate sono stati a disposizione in misura ben più massiccia rispetto ai fondi che il governo Berlusconi non vuole dare alle regioni meridionali anche perché non sa dove prenderli prima del 2011. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: arretramento sostanziale dell'economia e della società siciliane, stato di dissesto strutturale del bilancio regionale. Senza un governo che metta al centro della propria iniziativa un programma di incisive riforme strutturali e di risanamento delle finanze, il crack della Regione insostenibile è solo questione di tempo.

## Nuovo braccio di ferro: Lombardo completa la Giunta e lascia fuori l'Udc

**D**opo un braccio di ferro con parte del Pdl e con l'Udc, durato oltre un mese, il governatore siciliano Raffaele Lombardo ha completato la sua giunta nominando i tre assessori mancanti e lasciando fuori i centristi, presenti nel precedente esecutivo costituito un anno fa e azzerato prima delle elezioni europee.

I nuovi ingressi sono l'ex senatore Nino Strano, di area An; il deputato regionale del Pdl Nino Beninati e l'attuale vicesindaco di Palermo, Mario Milone, tecnico vicino al Pdl. Francesco Scoma, assessore in pectore trombato, prende il posto di Milone a Pa-

lermo e si accontenta. «Sono molto soddisfatto - sono state le prime parole di Lombardo - con cinque tecnici si rafforza il patto sociale con la Sicilia». Adesso il governatore affronterà la sua nuova sfida per costituire il cosiddetto partito del Sud. Con lui è schierato il sottosegretario Gianfranco Miccichè, uomo di punta del Pdl siciliano, che per sostenere Lombardo ha lanciato la sfida ai vertici del partito e ha rischiato la «scomunica», come è accaduto agli assessori della sua area che già un mese fa avevano fatto ingresso in giunta e per questo erano stati sospesi dal Pdl.



# La politica in Sicilia tra confusione e incoerenza

Giovanni Abbagnato

I primi responsi delle elezioni amministrative nazionali hanno dato un ulteriore segno negativo al tentativo di risalita del centro-sinistra che ha dovuto registrare la preoccupante ascesa della Lega Nord e il ridimensionarsi anche di qualche speranza nata dalla constatazione di un abbassamento dell'ondata di consensi a Berlusconi e al suo partito, invero interpretata dagli osservatori in modi diversi. In Sicilia, la situazione è ancora più complicata per i reali rapporti di forza presenti sul territorio che, purtroppo, nella "concretezza" della contesa elettorale sui livelli di governo, come quelli degli Enti Locali, difficilmente vengono modificati. Ma, d'altra parte, al di là delle diverse motivazioni tecniche che alimentano i flussi elettorali e delle contraddizioni che scuotono il centro-destra su tutti i territori, è difficile immaginare un recupero di feeling del centro-sinistra con la confusione che regna tra e dentro le diverse Forze politiche che compongono lo schieramento dell'opposizione, per la verità in modo piuttosto virtuale. In questa fase è difficile, più che osservare, immaginare quello che succede dentro l'opposizione perché se le Forze della sinistra più radicale appaiono ancor più divise e stordite dal recente insuccesso elettorale, il PD sembra in una situazione di stallo nella quale tutti sembrano "l'un contro l'altro armati" e l'elaborazione e la sintesi politica può attendere in una fase in cui si palesa l'urgente necessità di rinserrare le fila e di lanciare una forte proposta alla società italiana da contrapporre al sostanziale immobilismo del governo Berlusconi, almeno sui temi che riguardano le tante persone in difficoltà.

In Sicilia, il terremoto nel centro-destra, con le contrapposizioni trasversali a tutte le Forze della ex maggioranza, piuttosto che favorire il centro-sinistra lo penalizzano perché più che rinforzare la propensione ad un'opposizione efficace, alimentano le voglie di consociativismo, mai superate nella realtà istituzionale siciliana. Rispetto al rapporto da intrattenere con Lombardo si assiste da tempo ad una serie d'indicazioni contraddittorie tra il centro del PD e la periferia, e con il metodo complessivamente poco serio con il quale viene condotta la politica in Sicilia si assiste al rito dell'accusa di Cuffaro, non certo del tutto infondata, al Gruppo parlamentare del PD all'ARS di essere i veri alleati di Lombardo e del suo governo al quale si contrappone un ambiguo fraseggio politichese dell'opposizione in cui si parla confusamente di "senso di responsabilità istituzionale", "doveri nei confronti dei siciliani" e altre espressioni del genere che, dette in questo contesto, sono, nella migliore delle ipotesi, delle amenità. Insomma, siamo, non solo da

parte di Lombardo, al "caro" antico linguaggio del più classico sicilianismo, nemmeno tanto riveduto e corretto. Pertanto, il clima è quello che è e non aiuta a fare crescere la fiducia di un sempre più provato elettorato del centro-sinistra che tende a deprimersi ancor di più quando verifica situazioni locali, tanto concrete quanto emblematiche. Prendiamo un caso tra tanti, quello delle amministrative a Monreale.

Il candidato del PD Zuccaro va al ballottaggio con il candidato del centro-destra, sponsorizzato dal Deputato regionale Caputo, e stringe l'alleanza con l'MPA e con una frangia dei berlusconiani.

Sia Lombardo che Micciché, Leader con il loro seguito a sostegno del candidato PD, annunciano la loro presenza nella manifestazione centrale del centro-sinistra. Da

aggiungere che lo stesso candidato Zuccaro è appoggiato dal sindaco uscente Gullo, con il quale il PD ha condiviso un periodo della precedente amministrazione, quasi tutta "da separati in casa", fino ad una rottura clamorosa con gravi accuse reciproche e una feroce polemica durata fino a pochi giorni fa. In questa situazione, cosa fa il Deputato nazionale locale del PD Russo, nonché vicesegretario regionale del Partito? Non dice una sola parola di chiarezza su queste "anomale" alleanze e si limita ad annunciare la

**Il governo regionale onori gli impegni presi e vada avanti con le infrastrutture, un passo necessario per recuperare credibilità nel tavolo di trattative con Fiat**

sua assenza dalla manifestazione, non senza scusarsi con Lombardo per non fare gli onori di casa, "ma non per cattiva educazione", come si premura a precisare l'ineffabile esponente del PD, ma perché, guarda un po', qualcuno potrebbe pensare che è in corso un "inciucio" per il potere, privo di qualsiasi altro serio significato politico.

Si provi a mettersi nei panni dell'elettore monrealese che pure vorrebbe sganciare il suo voto dalla logica delle appartenenze clientelari. Ma che idea può farsi e quali sono i segni della discontinuità, rispetto ad un sistema politico dominato in Sicilia dal centro-destra, notoriamente costituito da una compagine "eterogenea" formata da un ceto politico derivante dal peggiore retaggio democristiano e da un berlusconismo rampante?

Una domanda difficilissima alla quale un vecchio elettore della sinistra monrealese ha dato la seguente, emblematica risposta: << Unni ti giri giri, trovi spini (dovunque ti giri trovi spine)>>. Che dire di più, se non che in questo modo si allarga, oltre che l'individualismo e l'opportunismo degli elettori, il vecchio fatalismo siciliano! "Vox populi, vox Dei".

# L'infiltrazione mafiosa nell'economia legale

## Relazione della Dna all'Antimafia nazionale

**S**ettanta pagine di relazione, 25 di grafici, sei capitoli: il primo si intitola «L'infiltrazione mafiosa nell'economia legale». Arriva così sul tavolo della Commissione parlamentare Antimafia l'ultimo elaborato della Dna che, analizzando l'infiltrazione mafiosa nell'attuale fase di recessione economica, specie attraverso il riciclaggio, «scopre» le carte e i numeri delle «forme di accumulazione dei patrimoni illeciti»: dal narcotraffico agli appalti pubblici; dal racket all'usura; e poi tutte le forme delle ecomafie: rifiuti, discariche, cave, inceneritori. Nella seconda metà del documento, predisposto dagli uomini del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, si parla delle strategie di contrasto: i controlli sulle «operazioni finanziarie sospette»; lo «scambio di informazioni a livello internazionale»; la «confisca dei patrimoni illeciti». La parte finale comprende tabelle e grafici sui «procedimenti per i reati di economia criminale», precedute da un capitolo sulla «cooperazione giudiziaria internazionale», poiché il riciclaggio e la pervasività dell'economia criminale nelle attività legali, forte di imponenti flussi di liquidità disponibile, tanto più appetibili in fase di «scarsità finanziaria», si muovono a livello internazionale e transnazionale.

Questo elaborato si colloca nella scia di conoscenze offerte in primis dalla Relazione annuale predisposta mesi fa dalla Direzione nazionale e dai capi delle Procure distrettuali antimafia, che disegnava un quadro di «allertamento» normativo e giudiziario, geografico e dimensionale, del fenomeno mafioso nella sua generalità e nelle singole specificità; poi ridisegnate, «per esperienza diretta», nell'ultimo libro del procuratore nazionale Grasso, *Per non morire di mafia*, scritto in forma di «conversazione» con il giornalista Alberto La Volpe, che traccia la «trama storica» delle mafie e delle loro strategie nell'ultimo ventennio: diciamo dal primo maxiprocesso - istruito a Palermo da Giovanni Falcone e dal pool di Nino Caponnetto, poi trascritto in 475 fascicoli di responsabilità oggettive, individualmente attribuibili (e attribuite), proprio dall'allora giudice a latere Pietro Grasso - fino alle grandi «retate» e alle inchieste più recenti.

Un libro che ricuce tanti eventi, anche amarezze ed esperienze personali rimaste sottotraccia, il cui pregio di fondo è quello di affrontare apertamente la dimensione economica del fenomeno criminale, con tutte le implicazioni che proprio la gestione degli affari apre nei confronti di «categorie altre»: la politica, la pubblica amministrazione, l'imprenditorialità, la burocrazia, non iscrivibili tout court nell'organizzazione mafiosa, ma che con questa condividono o si prestano a condividere interessi e modalità lecite e illecite per perseguirli. Con questo terzo documento ufficiale si mette il dito nella piaga delle potenzialità e dei «varchi» che la crisi ha aperto, contribuendo a favorire la penetrazione e la pervasività dei flussi finanziari illegali nell'economia legale, «strozzata» dalle restrizioni a cui le banche sono sottoposte dopo il disastro della recessione planetaria. Così, a fronte della «permanente, enorme, illimitata, liquidità finanziaria di cui godono le organizzazioni mafiose, che traggono i maggiori profitti illeciti dal traffico internazionale degli stupefacenti... sul versante legale vi è al contrario una contrazione vistosa delle risorse. Le banche, anche le più grandi, sono in difficoltà... e la difficoltà del sistema bancario a soddisfare le esigenze di finanziamento dei singoli e delle imprese favorirà il ricorso ai prestiti usurari (o a cedere alla cosiddetta «collusione partecipata», ndr) che nelle regioni meridionali e non solo sono ge-



stiti dalle organizzazioni mafiose, spesso mimetizzate dietro a insospettabili finanziarie». Inoltre: «La crisi colpirà soprattutto i ceti più deboli, i lavoratori, la manodopera precaria. Il numero dei licenziati salirà vertiginosamente e gli ammortizzatori sociali non riusciranno a coprire tutte le situazioni di crisi, in particolare il lavoro nero e precario. E' prevedibile allora un aumento dei reati «predatori»». E infine, poiché la crisi richiede l'intervento massiccio dello Stato nell'economia, «attraverso una politica di interventi di sostegno, di finanziamento ai settori deboli, di promozione degli investimenti... non mancheranno alle imprese mafiose e paramafiose le possibilità e le occasioni per captare parte delle risorse pubbliche a proprio profitto... E' chiaro che l'acquisizione presuppone l'inserimento delle mafie nel sistema di potere economico e politico dominante. A tale riguardo occorre affinare gli strumenti di indagine per cogliere i nessi, le complicità, le connivenze che reggono il sistema di potere delineato». Dunque l'allarme è massimo - deve essere massimo - se i procedimenti per i diversi tipi di reato al 31 dicembre 2008, riportati nei grafici, riguardano numeri «mostro»: riciclaggio «semplice», 1.627 procedimenti con 9.261 indagati «noti» più 116 procedimenti contro ignoti; riciclaggio «aggravato» dall'associazione mafiosa, 899 procedimenti con 5.142 indagati (più 64 contro ignoti); impiego «semplice» di denaro o beni di provenienza illecita, 533 procedimenti con 3.330 indagati (più 23); impiego «aggravato» dal 416-bis di denaro o beni illeciti, 343 procedimenti con 1.869 indagati (più 16); fittizia intestazione di beni a scopo di elusione (semplice) 352 procedimenti con 1.654 indagati (più 2); lo stesso reato aggravato dall'associazione mafiosa, 501 procedimenti con 3.361 indagati (più 30); truffa «semplice», 768 procedimenti con 6.869 indagati (più 23); truffa aggravata dal 416-bis, 258 procedimenti con 1.906 indagati (più 8); truffa finalizzata a intercettare erogazioni pubbliche, 205 procedimenti con 2.278 indagati (più 3); truffa per ottenere erogazioni pubbliche aggravata dall'associazione mafiosa, 119 procedimenti con 1.183 indagati (più 3); usura «semplice», 956 procedimenti con 4.809 indagati (più 41); usura aggravata dall'associazione mafiosa, 539 procedimenti con 2.489 indagati e 11 fascicoli contro ignoti.

G.C.

# Vitamina L, a Firenze la pizzeria della legalità Solo prodotti provenienti da terreni confiscati

Gilda Sciortino

Il nome è singolare ma, tutto sommato, facilmente comprensibile. E' la "Pizzeria della Vitamina L", sorge a Limite, in provincia di Firenze, e vi si possono trovare i prodotti alimentari provenienti dalle terre di Corleone confiscate alla mafia e assegnate alla Cooperativa Lavoro e Non Solo. Un progetto, promosso dalla locale "Casa del Popolo" e gestito esclusivamente dai volontari, che il sabato, la domenica e nei festivi preparano e servono antipasti, primi piatti e pizze.

"Ho sempre pensato al momento del raccolto nei terreni confiscati - dice Rita Borsellino, salutando con grande entusiasmo questa iniziativa - come ad un momento magico. Questo non solo per i prodotti, il grano, l'uva, le mandorle che la terra regala, ma per il raccolto "morale" che questi frutti portano con sé, quella Vitamina "L" che è veramente un concentrato di libertà dalla mafia, di legalità, di lavoro".

E forse è anche per tutti questi motivi che la pizza prodotta qui sembra a tutti molto più buona. "In varie occasioni abbiamo incontrato i compagni della Cooperativa Lavoro e Non Solo di Corleone - spiegano i giovani della "Casa del Popolo" - che ci hanno dato il quadro delle difficoltà economiche ed "ambientali" del loro lavoro. Abbiamo, così, deciso di raccogliere l'appello, lanciato per far conoscere l'esperienza che stavano facendo anche tramite la diffusione dei loro prodotti. Una volta ristrutturata una parte dei locali a nostra disposizione, abbiamo deciso di far partire il servizio di pizzeria, pensando di utilizzare le merci provenienti dalle cooperative che aderiscono al consorzio Libera Terra e che coltivano i terreni confiscati ai mafiosi".

Oltre alla pizzeria i giovani hanno anche dedicato uno spazio, una dispensa, alla distribuzione di olio, pasta, pomodoro, miele, farina, legumi, caponata, peperoncino e degli immancabili vini. Del resto, le ricette presenti nel menù utilizzano quanto più possibile questi ingredienti. I vini proposti - bianco e nero d'Avola - sono, per esempio, esclusivamente quelli della linea I Cento Passi delle Cooperative Lavoro e Non Solo e Placido Rizzotto. Chi, poi, desidera documentarsi, si può spostare nel locale adiacente la pizzeria, dove è stato allestito un piccolo centro di documentazione sulle realtà aderenti a Libera e sull'Antimafia Sociale.

Le attività condotte dalle cooperative sociali sui beni confiscati non

## Vitamina "L"

interessano, però, esclusivamente i lavoratori ed i soci delle stesse.

Negli anni si è fortunatamente fatto di questi beni una risorsa per lo sviluppo dell'intero tessuto socio-economico. Si sono, per esempio, coinvolti gli agricoltori biologici del territorio che, tramite degli accordi di produzione, oggi condividono lo spirito e le regole dei vari progetti, valorizzando la materia prima raccolta e conferendola alle cooperative Libera Terra. Le strutture artigianali effettuano, poi, la trasformazione dei prodotti che, una volta confezionati, arrivano sulla tavola con un marchio ben identificabile. Tantissime le persone, più o meno direttamente coinvolte in questo tipo di percorso, per le quali oggi la rivincita sulle mafie rappresenta la possibilità concreta di poter costruire, continuando a vivere nella propria terra, un futuro libero dalla "cultura del favore e del privilegio". Sembra strano ma queste terre, una volta tolte ai boss della mafia grazie alla legge di iniziativa popolare 109/96 nata da una grande mobilitazione promossa proprio da Libera, sono tornate ad essere quasi subito produttive, diventando vero e proprio volano di un circuito che ha consentito a molti di condividere lo stesso progetto di riscatto. Un affrancamento sociale e culturale che passa anche attraverso la commercializzazione di quanto raccolto, coltivato nel rispetto delle tipicità e delle tradizioni del territorio, applicando sempre i principi dell'agricoltura biologica, per portare sulla tavola delle famiglie italiane un prodotto genuino, buono e "giusto". Per un consumo consapevole, perché anche in questo modo è possibile sconfiggere la mafia.

## Banco del Pueblo Soberano, aiuti alle famiglie venezuelane

Progetti in favore di 121 famiglie, soprattutto quelle con a capo una donna, rifugiati e venezuelani che vivono al confine con la Colombia. Li ha sostenuti il Banco del Pueblo Soberano - una delle maggiori istituzioni governative di microcredito venezuelane - andando così a rafforzare l'intervento del governo che, progettando di estendere un programma di assistenza micro - finanziaria ai rifugiati e richiedenti asilo colombiani negli stati venezuelani di confine, ha già distribuito sussidi per 250mila dollari in microcredito a 65 progetti che includono la produzione, il commercio ed i servizi. Dopo aver registrato un alto livello di rifu- sione dei debiti e un tasso di debiti insoluti minore del 3%, il Banco del Pueblo Soberano ha deciso di raddoppiare gli aiuti alle comunità di Zulia, Tachira e Apure, estendendo il programma anche ad altri stati di confine. L'obiettivo è promuovere le attività in proprio nelle comunità ospitanti, un grosso passo in avanti nella prote-

zione e integrazione di circa 12mila richiedenti asilo, che ancora attendono il riconoscimento del loro status. Va, infatti, detto che in Venezuela ci vogliono fino a tre anni perché si possa essere riconosciuti rifugiati e ricevere la documentazione che permetta a questi cittadini di lavorare. Il programma attuato nello specifico fa parte della strategia "Confini di Solidarietà", che una realtà come l'Unhcr, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, promuove in Paesi in cui l'integrazione rappresenta la soluzione migliore. Questo è il caso del Venezuela, dove circa 200mila colombiani sono arrivati nell'ultimo decennio per fuggire dal conflitto nel loro Paese. Molti di coloro che hanno necessità di protezione non hanno carte d'identità e questo limita il loro accesso al mercato del lavoro, al credito e alla possibilità di avere delle proprietà.

G.S.

# Cani randagi, in Sicilia sono oltre 75.000 L'80% muore per incidenti stradali o malattie

Pietro Franzone

“**S**trappata in extremis al branco killer”; “Vietata a Scicli la spiaggia dei cani feroci”; “Allarme randagi. In città 100 assalti in un anno”; “Nel paese dei cani assassini tra coprifuoco e nuovi assalti”. Altro che “Gli uccelli” di Hitchcock... Leggi certi titoli ed hai l'impressione precisa che il “D Day” canino sia già scattato. Un incubo: gli amici di sempre che improvvisamente, all'unisono, si rivoltano; cani, decine di migliaia di cani, resi ciechi e sordi da una ferocia incontrollabile...

Sono bastati un paio di episodi verificatisi nel ragusano (entrambi gravissimi: un ragazzino morto dilaniato, una giovane turista sfigurata) per riportare prepotentemente (e anche un po' scompostamente) l'attenzione della cronaca sul fenomeno randagismo. Un fenomeno antico, che ora è diventato anche una emergenza sociale oltre che un problema di salute pubblica.

Secondo le ultime stime (che risalgono al 2008) in Sicilia vi sono circa 75.000 randagi, mentre i cani regolarmente iscritti all'anagrafe canina regionale dai loro proprietari sono 200 mila.

Se la popolazione dei randagi non cresce né decresce mai troppo è perché una sorta di triste turn over contribuisce a stabilizzarla. L'80 per cento di questi animali, infatti, solitamente muore per fame, a causa dei maltrattamenti, a causa di incidenti stradali. Ma i sopravvissuti, se non sterilizzati, possono riprodursi anche per tre generazioni. Sono quelli che hanno trovato (come tutto, in natura...) la loro “nicchia ecologica”; sono animali “adottati” da un quartiere, da una strada, da un singolo negoziante...

Un cane non diventa randagio per sua scelta. Né decide, autonomamente, di diventare feroce. Quando questo accade, è sempre per responsabilità dell'uomo.

Carlo Fanara, Prefetto di Ragusa, è l'uomo chiamato ad affrontare (nel vuoto istituzionale) l'emergenza in quella provincia. “Un Sindaco - racconta - aveva affidato in custodia un branco di cani randagi ad una persona che in realtà non se ne occupava. Questi cani, senza cibo, senza acqua, senza cure, avevano addirittura iniziato a sbranarsi tra loro. Fino a quando, trovata una via di fuga, vagando in cerca di cibo, resi pazzi dalla irresponsabilità umana, hanno aggredito e ucciso degli uomini”. Il custode di quel “canile” è adesso sotto processo a Modica. Tutti i componenti del “branco killer” (ed altri 150 cani non legati alla criminalità organizzata) sono stati catturati e trasferiti in strutture adeguate, anche fuori della Sicilia.

Proprio alla fine dello scorso anno, l'assessore regionale alla Sanità Massimo Russo aveva firmato tre provvedimenti sul tema della prevenzione del randagismo, utilizzando appositi fondi trasferiti dal Ministero della salute nell'ambito dei finanziamenti previsti dalla legge 281/91. Ed è di pochi giorni fa la direttiva (ancora a firma Russo) che declina in 13 punti obblighi e competenze dei Comuni.

Leggi, direttive, regolamenti, ordinanze, non mancano. Cos'è al-

lora che non funziona? Perché quello del randagismo resta in Sicilia un problema serio? Intanto perché gli umani continuano a comportarsi da animali (sono migliaia ogni anno i cuccioli, magari importati illegalmente dall'Ungheria, che quando non servono più per la pet therapy vengono abbandonati). Poi perché le risorse sono carenti (lo Stato ad esempio eroga soltanto 50 mila euro l'anno per la costruzione di nuovi canili...); perché i Sindaci (che hanno anche, tra l'altro, poteri di autorità di Pubblica Sicurezza e di Protezione Civile) spesso preferiscono organizzare sagre e palchetti piuttosto che spendere soldi per i cani di strada; perché il coordinamento tra i soggetti attuatori di leggi e regolamenti è scarso o inesistente.

Così si sono fatti in questi ultimi anni dei piccoli passi avanti per quanto riguarda l'anagrafe canina e la microchippatura, ma il fenomeno randagismo è ben lontano dall'essere sradicato.

Con il risultato che nelle regioni del Sud in particolare - denunciano le associazioni animaliste - è scattata la caccia al randagio. “C'è chi si sente libero - dicono Lav, Enpa, Animalisti Italiani e Lega Nazionale per la Difesa del Cane - di utilizzare bocconi avvelenati; Sindaci emanano Ordinanze illegittime e illegali che autorizzano a uccidere cani vaganti violando leggi e Codice Penale; Comuni che non controllano i propri cani scaricati in canili spesso senza alcun requisito di buona custodia chiedono cifre iperboliche per costruire cattedrali nel deserto dopo che per anni non hanno mai proposto alcun progetto; Asl veterinarie continuano a ignorare le proprie responsabilità pregresse e attuali”



# “Nessuna prevenzione contro il randagismo”

## Denuncia delle associazioni animaliste



“Sono numerosi i comuni italiani che non applicano le norme previste dalla legge 281/91 contro il randagismo e le conseguenti disposizioni previste dalle singole leggi regionali di applicazione”. La denuncia è dell’Associazione italiana difesa animali ed ambiente che sottolinea come “nonostante i fatti avvenuti in questi ultimi mesi, in ancora troppe realtà comunali del sud, i sindaci e gli enti locali preposti girano la testa dall’altra parte”. “E lo fanno - spiega Lorenzo Croce, presidente nazionale dell’Aidaa - non applicando la legge che prevede che ogni comune abbia un servizio, proprio o consorziato, di cattura e custodia in canile dei cani randagi presenti sul proprio territorio, la cui responsabilità ricade direttamente sulla persona del primo cittadino”. Secondo i dati del censimento, effettuato come ogni anno dall’associazione, sono circa 1.560 i comuni che in Italia - specialmente in regioni come la Sicilia, la Calabria, la Puglia, la Campania, il Lazio, la Sardegna e l’Abruzzo in ordine decrescente - , alla vigilia di un’altra estate di possibili abbandoni, non hanno ancora attivato il servizio di prevenzione del randagismo. Sempre secondo l’associazione, poi, sarebbero circa 600mila i cani randagi in giro su tutto il territorio nazionale e solamente 150mila quelli ospitati nei canili pubblici e privati in Italia, con un incremento del 25-30% rispetto ai dati ufficiali delle anagrafe canine regionali e nazionale, secondo cui sono circa 450mila quelli ancora liberi. Ma non è tutto. “Ci sono situazioni, al sud ma non solo, che meritano ulteriore attenzione - aggiunge Croce -. Scorrendo, infatti, i dati sulle convenzioni, scopriamo che almeno un migliaio di comuni - piccoli e grandi - sono convenzionati con canili che possiamo definire lager. Questo succede anche in regioni come la Lombardia, il Piemonte e l’Emilia Romagna. Per quanto riguarda, poi, il tasto dolente dei controlli, almeno la metà dei comuni campionati tra il 2008 e i primi cinque mesi del 2009 hanno ammesso di non averne mai disposto uno sulla salute dei cani affidati ai canili convenzionati. Pochissimi sono, infine, quelli - tra quanti che non gestiscono in proprio il servizio comunale - che hanno effettuato più di due controlli annui sul modo in cui vengono tenuti gli animali”. Un altro dato che può dare il polso della drammatica situazione di

centinaia di strutture italiane è quello relativo alle somme, molto spesso irrisorie, versate dai comuni italiani per il mantenimento dei cani ospitati, escluse le spese per i controlli e le cure veterinarie.

“Si va da un minimo di 65 centesimi fino a 2,50 euro al giorno per cane - sottolinea ancora la denuncia dell’associazione - con amministrazioni che, pagando cifre più alte, possono essere considerate delle vere e proprie ‘mosche bianche’. Rimane, inoltre, aperta la questione delle sterilizzazioni, che dovrebbero riguardare almeno 250mila cani e per le quali ci vorrebbe un investimento di almeno 10-12 milioni di euro, a fronte dei 3,5 stanziati quest’anno dalla legge finanziaria”.

Cosa dire di più? “Definire questa situazione ‘di emergenza’ è veramente eufemistico - conclude il presidente nazionale dell’Aidaa -. A tutto ciò si deve aggiungere il fatto che ci sono alcuni canili, a Roma e nel centro Italia, che da mesi non prendono più cani se non in casi estremi, vale a dire solo se si tratta di cani morsicatori o feriti da incidenti stradali. Alla luce di ciò, poi, non lamentiamoci se la prossima estate troveremo, soprattutto al sud, le strade ancora più piene di poveri animali abbandonati al loro destino. Quello che si deve capire è che il problema del randagismo si contrasta solo con un grande piano di sterilizzazione, con la costruzione di almeno altri 500 canili in Italia e obbligando i sindaci a rispettare la legge”.

Non certamente cose dell’altro mondo e, soprattutto, problemi che si possono risolvere dimostrando maggiore interesse rispetto ad un fenomeno che si sviluppa solo a causa dell’uomo, che riesce a dimostrare tutta la sua “inutilità d’esistere” quando sa bene che la passeggiata con il suo amico a quattro zampe si risolverà con l’abbandono dell’“amato” cucciolo al primo angolo della strada. Sarebbe bello riuscire ad invertire i ruoli e fare passare a coloro che si definiscono impropriamente “esseri umani” anche solo un paio di ore legati ad un guardrail o a vagare per giorni e giorni in pieno deserto, alla ricerca di un volto familiare. Non sarebbe veramente bello?

G.S.



# In Sicilia il 10% dei randagi italiani Ma i canili non sono adeguati

**L'**allarme randagismo scoppia ogni volta alla vigilia dell'estate, ma quest'anno assume una connotazione più drammatica in seguito agli episodi di Scicli - e non solo - a causa dei quali in tanti chiedono interventi decisivi e risolutivi.

“La competenza sul fenomeno del randagismo – afferma il Prefetto di Ragusa, Antonino Fanara - è dei Comuni, ma ci sono dei profili di ordine pubblico che ci spingono a intervenire con la dovuta urgenza. La proliferazione dei cani randagi e le conseguenti ipotesi di abbattimento rappresentano, però, il fallimento della prevenzione nel campo della sanità pubblica”.

E a chi colpevolizza il primo cittadino di Scicli, in quanto autorità sanitaria e responsabile in prima persona del benessere animale e del randagismo, Giovanni Venticinque risponde che “la causa è dell'assenza di norme che, anche quando ci sono, sono superficiali”.

In Sicilia, oltre ai soldi, servirebbero, infatti, anche le leggi. Sull'isola il ritardo normativo è il più alto d'Italia. La legge nazionale del '91 è arrivata nove anni dopo, i decreti attuativi a luglio del 2007. Il risultato è che, su 600mila cani randagi, più del 10% sarebbe localizzato proprio in questa regione del Sud d'Italia. Aldo Grasselli, segretario nazionale dei Veterinari Pubblici, non nasconde che dietro potrebbe esserci “l'ombra della mafia, che ha interessi sui canili in cui vengono stipati i cani, per poi strozzare con le rette i Comuni”.

Tanto per fare qualche conto, i randagi ospitati nei canili pubblici costano dai 2 ai 3 euro al giorno. Quando il loro numero supera la capienza disponibile, dovrebbero essere trasferiti in una struttura privata, ma solo in pochi casi ci si attiene alla legge, perché i costi lieviterebbero due o anche tre volte di più.

Secondo la Lav, poi, ad essere abbandonato è un cane ogni 3 minuti, 20 ogni ora, 400 ogni giorno. E, dal suo punto di vista, la responsabilità resta sempre di Comuni e Province, che “non considerano il randagismo una priorità”. Nonostante il crescente interesse verso gli animali domestici, gli slogan e le tante campagne di sensibilizzazione, ogni anno circa 135mila “amici a quattro zampe” vengono abbandonati sulle strade, in centri abitati, in boschi e campagne. Valutazioni anche più realistiche stimano i cani vaganti in Italia in almeno 1 milione, 600mila dei quali sono ricoverati presso canili.

L'abbandono di cani e gatti è purtroppo presente in tutto l'arco dell'anno, ma raggiunge punte di oltre il 30% nel periodo di apertura della caccia, ad opera di quei cacciatori che “si disfano” dei “fedeli amici” risultati poco abili nello svolgere il loro lavoro, e del 25% in estate, in occasione delle partenze per le ferie.

Di due milioni di euro all'anno ogni 1000 cani accalappiati, poi, sembra essere il giro di affari che si è sviluppato e si muove attorno alle strutture preposte all'accoglienza di quelli abbandonati. Stima fatta dalla Lav sulla base delle sovvenzioni pubbliche per il mantenimento degli sfortunati animali in canili e rifugi. A queste cifre, però, non corrispondono adeguate cure. I controlli operati nel 2007 dai Carabinieri del Nucleo Tutela Ambiente su 283 canili nazionali hanno, infatti, rivelato un tasso di illegalità del 13% in



tutte le strutture visitate, tra illeciti penali e amministrativi che vanno dai canili sovraffollati alla scarsità di cibo e acqua, dalle strutture fatiscenti alle carenze igienico-sanitarie, dall'elevata mortalità dei cani alle soppressioni mascherate dalle Asl come eutanasie, dai maltrattamenti al basso numero di adozioni, per arrivare sino ai reati contro l'ambiente e la pubblica amministrazione.

Per quel che riguarda, invece, la normativa, dicevamo che è del 1991 l'entrata in vigore della legge quadro per la prevenzione del randagismo (n. 281/91) che riconosce finalmente il diritto alla vita per i cani e i gatti accalappiati, che fino a quel momento venivano uccisi dopo soli tre giorni di detenzione. Importanti gli elementi innovativi che contiene, dal momento che abolisce la pena di morte per gli animali d'affezione, riconosce ai gatti lo status di animali liberi, rendendo le colonie feline oggetto di tutela, impedisce la cessione di cani e gatti ai laboratori di vivisezione, impone alle amministrazioni comunali la costruzione di canili sanitari e rifugi, introduce programmi di prevenzione delle nascite, incentiva le campagne di adozione dei randagi e le iniziative volte alla promozione del corretto rapporto tra uomo e animale, così come previsto dall'articolo 1. Legge validissima nei principi ma, purtroppo, come spesso accade nel nostro Paese, insufficiente nell'attuazione pratica, anche a causa del fatto che i Comuni sono del tutto impreparati e le Asl veterinarie evidenziano troppe carenze per attuare la normativa. Ovviamente le tante aggressioni da parte di alcuni cani randagi, avvenute in varie parti della Sicilia in questi mesi, ci dicono che non è più tempo di tergiversare, che bisogna tornare sui banchi di scuola e studiare bene i passi da compiere. Perché la sicurezza dei cittadini viene prima di tutto, ma è anche vero che non tutti i cani randagi sono pericolosi, quindi fare di tutta tua l'erba un fascio sarebbe veramente un grave errore.

G.S.

# Aidaa: obbligo del test del Dna per i cani Garantirebbe la certezza della provenienza

**U**na banca dati nazionale, che contenga il Dna di tutti i cuccioli di cani, per combattere l'importazione clandestina di decine di migliaia di esemplari, provenienti prevalentemente dai Paesi dell'Est e venduti in Italia da negozianti ed allevatori compiacenti e senza scrupoli. E' la richiesta formulata al Ministero della Salute dall'Aidaa, l'Associazione Italiana Difesa Animali ed Ambiente, attraverso il lancio di una campagna di informazione e sensibilizzazione che punta a chiedere l'introduzione dell'obbligo del test del Dna, in modo tale da essere certi della tracciabilità degli animali.

Ma anche e soprattutto per dare un colpo mortale al traffico internazionale dei cuccioli e tutelare, allo stesso tempo, il patrimonio genetico delle razze canine, importate a migliaia illegalmente ogni anno nel nostro Paese. Tutto questo senza considerare il fatto che molti si ammalano e spesso muoiono durante viaggi estremamente lunghi ed estenuanti.

"Oggi molti contratti di acquisto di cuccioli di cane prevedono la possibilità di chiedere l'esame del Dna per avere certezza della loro provenienza e soprattutto per evitare contraffazioni dei dati dei libretti veterinari - spiega Lorenzo Croce, presidente nazionale dell'Aidaa - ma purtroppo sono pochi a chiederlo in quanto si pensa che sia costoso. E invece si tratta di una spesa facilmente sostenibile - circa 50 euro - sia dagli allevatori sia dall'acquirente. La nostra proposta è molto semplice. Si tratta di rendere obbligatorio l'esame per i cuccioli in vendita e per i cani ospitati nei canili, andando così a realizzare una vera e propria banca dati nazionale



dei Dna dei nostri amici a quattro zampe, che ovviamente sarebbe gestita, così come l'anagrafe canina, da regioni e ministero della Sanità".

Un'esperienza del resto già attuata in molte altre nazioni, come ad esempio in Israele dove, attraverso questo tipo di esame, si riesce addirittura a multare i padroni che non raccolgono gli escrementi dei propri cani per strada. Uno degli obiettivi primari dell'associazione è, però, quello del combattimento fermo e deciso dell'importazione e dell'esportazione clandestina di questi animali, da troppo tempo un business veramente ricco e allettante per profittatori di ogni sorta.

Per firmare l'adesione alla campagna e fare in modo che le firme lievino basta collegarsi al sito [www.firmiamo.it/dnaca-niobbligatorio](http://www.firmiamo.it/dnaca-niobbligatorio).

G.S.

## Petizione per impedire l'abbattimento del branco di Scicli

**H**anno quasi superato la quota 15mila le firme alla petizione, lanciata dall'associazione "Rapid Dogs Rescue" per impedire la soppressione dei 15 cani randagi di Scicli che lo scorso 15 marzo uccisero un bambino di 10 anni e, due giorni dopo, azzannarono una turista tedesca.

"Quello che chiediamo alle istituzioni competenti - si legge nel testo della lettera, inviata al sindaco della cittadina in provincia di Ragusa - è che i cani non siano soppressi, ma affidati a delle strutture capaci di accoglierli e avviarli alla rieducazione. Siamo coscienti della gravità degli episodi e vicini sia alla famiglia che sta vivendo questo lutto sia alla donna aggredita, ma sosteniamo che la responsabilità dell'accaduto vada ascritta unicamente al Comune, quale responsabile della cura e della custodia dei randagi presenti sul suo territorio. E', inoltre, improbabile che l'attacco sia avvenuto da parte dell'intero branco. Verosimilmente, molti degli

animali non vi hanno preso parte e non devono diventarne a loro volta vittime. E' troppo facile adesso lavarsene le mani e cercare di riparare al danno, celando così le responsabilità civili e penali di chi ne aveva la custodia".

L'associazione animalista si dichiara pronta a fare di tutto per trovare un'adeguata sistemazione per i cani, al fine di evitare che episodi del genere possano ripetersi.

"Ci preme, infine, sottolineare - concludono i volontari dell'associazione - che se il Comune di Scicli avesse adottato le idonee misure di prevenzione del randagismo, quali la sterilizzazione sistematica degli animali presenti sul territorio comunale e il loro ricovero in adeguati rifugi o canili, tutto ciò non sarebbe mai accaduto". Per firmare la petizione basta collegarsi al sito <http://www.firmiamo.it/nonuccidiamoli>.

G.S.

# Regalare acqua, cibo, assistenza medica Con pochi euro si possono salvare delle vite

Un regalo che può fare felice molte persone, soprattutto i tanti bambini che vivono in condizioni di estremo disagio nelle aree più bisognose del mondo. Attraverso "Save the Children" è possibile dare un contributo prezioso a mamme e piccoli in seria difficoltà, scegliendo tra i tanti doni solidali della "lista dei desideri", stilata in base a specifiche ed impellenti esigenze dalla più grande organizzazione internazionale indipendente, che dal 1919 lotta per migliorare le condizioni di vita dei bambini di tutto il mondo. Pochi esempi possono chiarire quello di cui stiamo parlando. Con **10 euro** si può, per esempio, garantire una scorta di **Plumpy'nut**, una speciale barretta al burro di arachidi, a contenuto altamente proteico ed energetico, ai bambini gravemente malnutriti. Dobbiamo, infatti, ricordare che oggi la malnutrizione è la prima causa di mortalità infantile. Ogni 3 secondi un bimbo muore di fame e oltre 600 milioni sono quelli che devono sopravvivere con meno di un dollaro al giorno. Prendersi cura di un minore, quando si è affetti da una malattia cronica o si deve affrontare un'emergenza che ha colpito la propria comunità, come un periodo di siccità, è ancora più difficile del solito. Acquistare, con soli 14 euro, un cesto di cibo formato famiglia può contribuire a sfamare un nucleo familiare per un intero mese, garantendo in tal modo ogni giorno almeno un pasto ai più piccoli. Per i bambini che vivono in molti paesi del Sud del mondo anche una banale diarrea può essere mortale. Per salvarli dalla dissenteria basterebbe una cura a basso costo, composta da **pasticche di zinco**, zucchero, sale e acqua pulita. Con **18 euro** la si può assicurare addirittura a 300 bambini. Sembra una cosa assurda, ma oggi c'è ancora chi non ha neanche la possibilità di avvolgere il proprio pargolo in una coperta calda e morbida. Possederla significa tenere al riparo il piccolo da raffreddori e infezioni respiratorie ancora più pericolose. Per regalare **3 copertine** ad altrettanti neonati sono sufficienti solo **19 euro**. Una cifra irrisoria, se consideriamo che solitamente la spendiamo in un batter di ciglia, acquistando cose superflue. Nelle aree più povere del mondo, le prime settimane di vita rappresentano un momento molto delicato e spesso anche difficile da superare. Un grosso problema è costituito dalle zanzare che possono essere causa di contagio della malaria, malattia che oggi colpisce ogni giorno 3mila bambini al di sotto dei 5 anni. Con **26 euro** si possono regalare **cinque zanzariere**, pretrattate con insetticida, ad una famiglia a rischio di contagio, contribuendo in tal modo a proteggere i piccoli durante il sonno. Un pensiero deve andare anche alle tantissime donne che ogni



anno, nei paesi in via di sviluppo, partoriscono a casa senza un'adeguata assistenza. Considerato che ne muore una al minuto durante la gravidanza o lo stesso parto, è ovvio che la presenza di personale medico specializzato sia in cima alla lista dei desideri di qualunque nucleo familiare residente in queste realtà. Aiutarle costa a noi veramente una bazzecola, **39 euro**, ma sono sufficienti a garantire un **kit di assistenza** per evitare ad ognuna di loro una morte certa. Volendo, infine, fare un investimento, si fa per dire, più consistente, ci si può orientare verso i filtri **depuratori** per l'acqua, necessari in territori in cui manca l'acqua potabile anche per soddisfare i bisogni umani basilari. Costano **57 euro** e aiutano a mantenere i bambini e le loro famiglie in salute laddove vengano colpiti da disastri o da calamità naturali. Ecco come impiegare in maniera proficua e solidale il nostro denaro, facendo dei regali che possono veramente cambiare la vita di tanti bambini in tutto il mondo. Per entrare a fare parte di questa speciale cerchia di persone, che credono alla possibilità di darsi reciprocamente una mano, basta collegarsi al sito [www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it) e cliccare sul link relativo alla "lista dei desideri". Regali che fanno, dunque, veramente la differenza, quella che sta tra chi, pur avendone la possibilità, non muove neanche un dito per contribuire a cambiare le sorti di questo pianeta e chi, invece, crede all'utilità di mettersi in gioco e lo fa giornalmente, anche se con poco.

G.S.

## Alle "Ciminiere" di Catania festa multietnica organizzata dalla Caritas

**B**alli, canti, musica, colori e sapori dal mondo. In questo "mare" che vuole unire i popoli, su una "zattera" piena di amici in allegria, alle 20.30 di sabato 4 luglio, nell'anfiteatro del Centro Fieristico "Le Ciminiere" di Catania, si svolgerà la "Festa multietnica", organizzata per il secondo anno consecutivo dalla Caritas diocesana di Catania. "E' l'ulteriore occasione - spiegano gli organizzatori - per ricordare a tutti che viviamo oggi in una società che va sempre più verso la convivenza di popoli con tradizioni diverse. Per questo occorre proporre momenti di incontro

tra le culture, perché sia più semplice comprendere come la diversità possa diventare una risorsa e non un problema". In programma, oltre alle sonorità e alle movenze tipiche di culture come quelle delle Mauritius e Rom, i più noti ritmi mediterranei degli Strummula e della Taranta, quest'ultima danzata per l'occasione da Margherita Badalà. Non potrà ovviamente mancare la possibilità di avvicinarsi ai sapori di culture differenti dalle nostre, grazie alla degustazione di alcuni piatti tipici.

G.S.



# Ricordando Peppino Miceli

Ino Vizzini

La scomparsa di Peppino Miceli richiama alla mia memoria momenti ed episodi, certo ormai lontani, ma assai rilevanti della vita, non solo del sindacato e del Partito Comunista ma anche della città di Palermo e della sua vita democratica.

Penso ai lunghi anni duri dal dopoguerra fino agli anni sessanta, all'asprezza della vita quotidiana, all'estrema difficoltà della vita politica e della normale attività sindacale.

Ho sempre nutrito sentimenti di ammirazione e in un certo senso di gratitudine per la generazione di dirigenti e militanti che negli anni successivi alla guerra, quelli durante i quali si fondava la Repubblica e si approvava la Carta costituzionale, ha saputo lottare e vincere la battaglia per un regime di libertà e di progresso civile che certo non ci è stato regalato né dal padronato, né dalle forze conservatrici che avevano sostenuto il fascismo e la monarchia.

Miceli, operaio metalmeccanico qualificato e professionalmente stimato ed apprezzato veniva ripetutamente licenziato di punto in bianco soltanto perché aderiva al sindacato e pensava di far valere i propri diritti ad un salario equo e a condizioni di lavoro accettabili. Ma con lui si possono ricordare centinaia di operai del Cantiere Navale di Palermo, dell'Omsa, dell'Aeronautica Sicula e delle altre fabbriche palermitane per non dire dei settori e delle aziende nelle quali i lavoratori non organizzati erano più deboli e ricattabili ed il padrone più forte ed arrogante.

Naturalmente analoghe considerazioni si possono fare con riguardo alla vita politica, alle campagne elettorali rese difficili nei quartieri e nelle borgate di Palermo così come nei comuni della Sicilia, dall'intervento della mafia e dell'uso sfacciato di mezzi di clientelismo e di corruzione.

Personalmente, avendo aderito al Partito nel 1953, ricordo l'impegno nell'affermare i diritti ad affiggere i manifesti affrontando spesso lo scontro fisico con le squadre di attacchini dei candidati monarchici o democristiani che nei quartieri popolari pensavano di farla da padroni e di dettare legge.

Per la mia sezione, la Gramsci, tenere un comizio a Ballarò, piazza controllata fino alle elezioni comunali del 1956 dai monarchici, era un impegno quasi militare. Non disturbavano i comizi solo se comprendevano che la nostra reazione sarebbe stata dura. E i nostri comizi non furono mai disturbati.

Miceli diventa dirigente della Fiom di Palermo perché cacciato dalla fabbrica e considera il suo ruolo di dirigente sindacale come la prosecuzione del lavoro che aveva svolto in fabbrica e lavora per molti anni con Pio La Torre, segretario della Camera del lavoro. Come dirigente della Fiom, Miceli è protagonista di forti mobilita-



zioni operaie spesso vissute dalla città con grande partecipazione.

Nel 1959, l'operaio Miceli viene eletto deputato all'Ars registrando una grande affermazione elettorale, frutto di una forte mobilitazione del Partito della città oltre che dell'impegno di molti operai dei Cantieri Navali e delle altre aziende metalmeccaniche. L'elezione di Miceli all'Ars registrò la sconfitta del gruppo dirigente della federazione che pensava, come era avvenuto l'anno prima per le elezioni politiche, di risolvere i problemi con metodi stalinisti. Avevano escluso la candidatura di Pio La Torre, popolare segretario della Camera del Lavoro, per puntare all'elezione di Nicola Cipolla e Nando Russo.

Si era manifestato oltre che un vizio grave nella vita democratica del Partito, un forte ritardo nell'affrontare adeguatamente la questione urbana e cioè una più adeguata politica per la città di Palermo che era cresciuta, si era trasformata, era in lotta per un moderno sviluppo urbanistico e civile.

Il Partito della città di Palermo, le sezioni cittadine, gli operai, gli intellettuali, i giovani dell'Università e della Fgci, avvertivano l'esigenza e l'urgenza di una elaborazione politica valida per le grandi aree urbane che registravano trasformazioni sociali ed economiche consistenti.

Nella scuola si era spezzata l'egemonia della destra e nascevano le prime organizzazioni unitarie della sinistra. All'università di Palermo il leader non era più il fascista Nicosia, ma prevaleva l'unione Goliardica italiana, l'Orup aveva orientamenti progressisti si affermavano dirigenti universitari come Manlio Guardo e Giacinto Militello. L'iniziativa di Danilo Dolci, i suoi digiuni al Cor-

# Protagonista della vita democratica di Palermo Sostituì La Torre alla Camera del Lavoro

tile Cascino e l'eco che queste iniziative avevano nel Paese ed all'estero davano nuova forza alla antica, permanente, lotta del Pci contro il degrado urbano dei quattro mandamenti, al diritto alla casa, alla necessità di una legge speciale per Palermo per liberarla dalle macerie dei bombardamenti alleati e ridarle una prospettiva di crescita urbana sottratta agli interessi della selvaggia speculazione edilizia di Lima e Ciancimino, di Gioia e di Vassallo. La presenza a Palermo del Professor Lucio Lombardo Radice e l'impegno di un folto gruppo di intellettuali e di docenti costituivano un punto di forza del Partito ed un riferimento per chi voleva impegnarsi politicamente per la rinascita di Palermo. Il centro culturale Rinascita per anni diretto da Maria Bufalini era animato dal contributo di personalità come Mario Barcellona e Mario Mineo e di tanti altri intellettuali e giovani universitari.

Le sezioni del Partito di Palermo collocate nei grandi quartieri popolari erano ancora organismi politici vivaci e capaci di stabilire collegamenti efficaci con i lavoratori e i cittadini. Per esemplificare ne ricordo due: la sezione Gramsci, aveva come segretario un grande e stimato combattente come l'operaio edile Ciccio Vella, ucciso nel luglio del 1960, ed un buon gruppo dirigente fatto anche di giovani; la sezione Borgo era diretta da Giovanni Orlando un dirigente che diventerà molto popolare e ricoprirà cariche di rilievo

nella vita del Partito e del sindacato, ma aveva anche dirigenti come Antonietta Renda, Cecchi e Onorato e la cellula dei lavoratori portuali.

L'Udi diretta da Anna Grasso, Lina Colajanni, Lucia Mezzasalma realizza un forte legame con le donne nei quartieri popolari ed animava le lotte per la casa.

La Fgci aveva una funzione attiva nel Partito, nella città, nelle scuole, nell'università.

Questa realtà che ho voluto ricordare era certo avvertita nella sua novità e potenzialità dal gruppo dirigente della Federazione ed in particolare da Lillo Roxas che diresse con passione il Partito e si impegnò nelle lotte cittadine conquistando la stima di molti compagni.

Ma faceva ostacolo la pretesa tutta stalinista di potere contenere ogni spinta, di poter sempre decidere in pochissimi senza dare spazio al rinnovamento politico e senza decidere nuove regole di partecipazione.

Nel bel libro di Giovanni Burgio su Pio La Torre è impressionante il modo come, confermando quanto io affermo, ragiona apertamente Nando Russo, segretario nel 1959 della Federazione e fatto allora straordinario, candidato non eletto all'Ars per la reazione aperta, motivata, corale del Partito della città di Palermo.

L'elezione di Miceli fu un fatto pubblico, positivo, liberatorio, democratico che spazzò via la segreteria di Nando Russo e aprì una fase nuova di rinnovamento del Partito, di radicale ricambio del suo gruppo dirigente.

A Palermo venne Napoleone Colajanni, uomo di elevate qualità politiche che diede respiro nuovo alla politica del Pci, che seppe lottare contro la speculazione edilizia della giunta Lima-Ciancimino e valorizzò giovani dirigenti.

Miceli fu eletto segretario della Camera del lavoro succedendo a Pio La Torre. In tale qualità organizzò grandi lotte operaie e visse le giornate tragiche del 1960 con i quattro morti per le strade di Palermo provocati dalla cieca volontà repressiva del governo Tambroni.

Ricordare Peppino Miceli, come si vede, mi porta a ricordare fatti e momenti della vita del Partito che risalgono a 50 anni fa e che io ho vissuto con grande impegno e passione. Conservo un atteggiamento di grande rispetto verso i compagni con i quali ci siamo confrontati anche duramente nei due congressi del Partito del 1960 e del 1962 presieduti rispettivamente da Giorgio Amendola e Alessandro Natta.



# In lavorazione “Con gli occhi di un altro” Film sul sacrificio del giudice Borsellino

**C**ominceranno i primi di luglio le riprese del film "Con gli occhi di un altro", prodotto Dall'Associazione Tersite di Palermo a partire dal testo poetico di Cetta Brancato "19 luglio 1992", scritto all'indomani della strage di via D'Amelio, in cui persero la vita Paolo Borsellino e gli uomini e le donne della sua scorta. La regia è affidata ad Antonio Raffaele-Addamo che aveva già curato quella della pièce teatrale omonima.

Il film si avvale del sostegno dell'Apq "Sensi Contemporanei", l'Accordo di Programma Quadro stipulato dalla Regione Siciliana, dal Ministero dello Sviluppo Economico e dal Ministero Beni e Attività culturali – DG Cinema, e la cui gestione operativa è affidata al Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e Ambientali, dell'Educazione Permanente e dell'Architettura e dell'Arte Contemporanea, alla Sicilia Film Commission e a Cinesicilia srl .

"Il testo della Brancato" da cui prenderà le mosse il film, afferma Andrea Camilleri nella prefazione al libro nche uscirà conmporaneamente, "è un poema che rende omaggio a un sacrificio, ma è soprattutto un inno a quello che Merleau-Ponty chiamava l'unico eroe tragico possibile dei nostri giorni: l'uomo, quell'uomo che continua a fare quel che fa credendovi e pur sapendo perfettamente che lo scacco, il fallimento, la sconfitta, sono in ogni momento in agguato".

"Non tragga in inganno il tema" aggiunge il regista Antonio Raffaele Addamo, "la cifra poetica e onirica del testo allontana la dimensione del film d'azione dei morti ammazzati; non si tratterà della rappresentazione di una strage per mano mafiosa, non si vedranno spaccati di vita ordinaria né del giudice né dei malviviti. Le emozioni che il film vuole procurare non saranno mai consolatorie. Il testo ci suggerisce una forma non realistica e convenzionale: è un accorato urlo d'amore per questa terra di Sicilia e per i suoi martoriati abitanti che non scade mai nell'autocommisurazione".

"La sceneggiatura, in un ambiente onirico, renderà in immagini cinematografiche un dramma civile contemporaneo. Tutto accade in poche ore: dal momento dell'agguato alla morte del giudice che,

metaforicamente, resiste alla morte, lasciando al suo sicario il tempo del pentimento" afferma l'autrice Cetta Brancato "il soggetto è privo di compiacenza sia linguistica che fattuale, non tende all'esaltazione né alla commemorazione banale dell'eroe. E' piuttosto una storia di anime: i personaggi hanno pari dignità drammatica, si scontrano come titani di uguale levatura ma di caratura opposta, persone che nel luogo mitico della parola si incontreranno in un territorio dalla lingua universale. La peculiarità del soggetto e del testo conferiranno al film la possibilità di ascoltare un linguaggio diverso da quello utilizzato solitamente dal cinema, e soprattutto dalla televisione, tutte le volte in cui viene affrontato il tema della mafia in Sicilia".

Le musiche originali sono del compositore siciliano Marco Betta che utilizza materiali melodici ispirati alle antiche culture musicali mediterranee.

Tutta siciliana la troupe che collaborerà alla realizzazione del film: oltre ai già citati regista, autrice e autore della colonna sonora, sono siciliani anche la produttrice Danila La Guardia, la produttrice esecutiva Silvia Scerrino, la direttrice della fotografia Irma Vecchio, la costumista e art-director Dora Argento, gli attori e il cast tecnico.

Fare cinema in Sicilia oggi è una realtà sempre più concreta.



# Sempre meno attenzione all'arte in Sicilia E Palermo denuncia il suo abbandono

Roberta Sichera



**D**a una ricognizione condotta dall'Accademia di Belle Arti sugli artisti palermitani emergenti degli ultimi 4-5 anni, risulta che nel capoluogo siciliano, è sempre più urgente attivare politiche di valorizzazione della scena artistica cittadina. Rispetto a molte aree geografiche italiane, standardizzate da anni intorno ad input ripetitivi ed oramai sterili, l'immagine offerta dal territorio palermitano, nonostante presenti una forte vivacità creativa, di fatto manca di una vera e propria progettualità per la promozione artistica dei giovani. "Il problema fondamentale è come farsi conoscere dal pubblico – spiega Rosaria Di Dio, studente dell'Accademia di belle arti a Palermo – le mostre, i concorsi, le estemporanee ed Internet, oggi, non bastano più. A questo si aggiungono le difficoltà economiche. Abbiamo persino problemi per comprare il materiale che occorre per realizzare le opere e nessuno ci aiuta. Solo chi ha i soldi riesce a farsi conoscere. La realtà è che basta pagare un gallerista che ti fa esporre, oppure un critico che ti quoti le opere." Oggi, l'artista da solo, non è più sufficiente. Dietro ogni grande artista, c'è sempre un buon gallerista ed un curatore. Si tratta di pedine fondamentali nel mondo dell'arte, che oramai giocano un ruolo fondamentale. L'artista cresce soltanto se riesce a vendere le proprie opere. In una realtà, in cui tutto è votato alla vendita, diventa improrogabile realizzare progetti per valorizzare i giovani. Già da alcuni anni, vengono promosse dal Comune di Palermo iniziative culturali per la diffusione dei nuovi linguaggi artistici. Si tratta del progetto "Officine dell'Arte", un ciclo di eventi ideati da Umberto De Paola, direttore dell'Accademia di belle arti. Tra le iniziative nate da questa collaborazione, l'anno scorso è stata organizzata "Passport # 2", una ricognizione dedi-

cata agli artisti emergenti che attendono di entrare nell'ampio panorama nazionale e a quanti nonostante siano ancora studenti sono già pronti per essere presentati al pubblico. Ma tutto questo non è sufficiente. Per promuovere la nuova scena artistica occorrono anche spazi da utilizzare per mostre ed aule da impiegare per laboratori e progetti artistici di vario genere. In atto, dal 2004, gli studenti dell'Accademia possono già utilizzare alcuni degli ex capannoni dei Cantieri Culturali alla Zisa. Si tratta della Sala della Grande Vasca, la Galleria Bianca e la sala Blu Cobalto, che vengono spesso impiegate per presentare opere realizzate nell'arco dell'anno accademico. Il progetto, però si sta rivelando non adeguato al bacino artistico locale. "Il comune di Palermo dovrebbe essere più presente ad aiutarci – sottolinea la Di Dio – occorrerebbe indire concorsi, promuovere relazioni con l'estero, incentivare gli artisti con borse di studio. Ma, in realtà è difficile che accada tutto ciò. Il mio futuro? Sicuramente non rimarrò qui in Sicilia. Dovrò andare via, mio malgrado". Ma, se le politiche pubbliche attuate in questo settore si sono rivelate insufficienti, invece è cresciuta l'attenzione dei privati. A Palermo, sono ormai diverse le gallerie private che si occupano di arte ed ognuna specializzata in un particolare settore. Lo scorso dicembre, è stato inaugurato, proprio di fronte ai locali dell'Accademia lo "Spazio Cannatella". La galleria, in origine una antica chiesa sconsacrata, in pochi mesi è diventata un punto di incontro per tanti giovani. Lo Spazio, nato da un'idea di Massimo Cannatella e Marco Cingolani, sta riscotendo un enorme successo tra gli artisti che hanno difficoltà a farsi conoscere al di fuori degli ambiti locali. "Lo Spazio Cannatella è frutto solo delle mie mani, ma anche di tanti debiti – spiega Massimo Cannatella, proprietario e curatore della Galleria – ho pensato di realizzare questo spazio perché a Palermo mancava una struttura agile, come tante ne esistono in altre città europee". Intanto, per sopperire a questo abbandono e indifferenza delle istituzioni pubbliche, la Galleria ha già realizzato, in collaborazione con i giovani dell'Accademia, il progetto "UNMADEINPALERMO". Obiettivo dare una possibilità ai ragazzi di farsi conoscere. "In questo territorio, oramai ostile all'arte - spiega Massimo Cannatella – sto trovando degli artisti straordinari. Purtroppo non c'è attenzione alla nostra scuola siciliana. L'importante è solo il nome di prestigio. Certo, quando si organizza una mostra con artisti emergenti, si corre il rischio di esporre delle opere meno interessanti, ma la possibilità che viene offerta all'artista di farsi conoscere ripaga di tutte le fatiche".

## L'ultima beffa per i turisti: musei chiusi d'estate a Palermo

**I** maggiori musei della città, la galleria regionale Abatellis, il museo archeologico Salinas e il Pitrè rimarranno chiusi per lavori di ristrutturazione degli edifici per tutta l'estate. «È un grave danno all'immagine della città - dice Gianfranco Zanna, responsabile per i Beni culturali di Legambiente - con una pessima ricaduta dal punto di vista economico legato al turismo». Per Legambiente «si potevano studiare ipotesi alternative soprattutto in vista dell'estate che porta sempre un'affluenza maggiore di turisti. Il potenziale del nostro patrimonio arti-

stico è enorme e non si riesce a capire perché, soprattutto in situazioni come questa, non si aprano al pubblico le porte dei musei universitari, valorizzati e apprezzati solo in occasione delle notti bianche». I lavori all'Abatellis sono finiti e si aspetta il collaudo. Per domani sarebbe stata prevista l'inaugurazione della galleria «ma evidentemente - continua - questa non ci sarà». Per quanto riguarda il Salinas, «solo la collezione etrusca - conclude Zanna - sarà trasferita e visitabile all'Albergo delle Povere».

# Cosplayer, a Palermo il mondo dei Manga

## La convention con i personaggi dei fumetti



**E**ssere una fata, un mago o un guerriero dello spazio. No, non è fantascienza e nemmeno il sogno di un bambino. Oggi è realtà grazie ai cosplayer. Cosplay, termine inglese, significa, infatti, interpretare personaggi dei fumetti assumendone pose, atteggiamenti e soprattutto travestendosi con abiti e accessori, per essere più simili possibili al personaggio originale. Il fenomeno nato in Giappone negli anni '80, si è oramai diffuso in tutta Europa. L'unica differenza, è che in Giappone i ragazzi amano calarsi totalmente nelle vesti di eroi di anime e manga, mentre in i ragazzi europei prediligono i personaggi di Star Trek, costumi rinascimentali o gli eroi dei video games.

Unico obbligo del cosplayer, è realizzare personalmente il costume con cura quasi maniacale ed anche i vari strumenti, armi ed oggetti che caratterizzano appieno il loro beniamino. Ma, il cosplayer non deve solo indossare il vestito di un personaggio, deve anche interpretarlo esibendosi in scene che ne riproducono il comportamento. Non si tratta di una carnevalata fuori tempo, perché lo spirito che muove il cosplayer è ben diverso, più simile a quello di un attore. Per convincersene basta girare per una qualsiasi fiera e sincerarsi di come per un'intera giornata si possa davvero diventare qualcun altro, assumendone le movenze, la gestualità. Atteggiarsi in sostanza proprio come lui. Tutti possono diventare il proprio personaggio preferito, non c'è limite di età.

Non è raro incontrare bambini che impersonano personaggi dei fumetti accompagnati dai loro genitori o ragazzi "più avanti negli anni", ma eterni Peter Pan. Luogo privilegiato del cosplayer, sono ovviamente, le conventions d'animazione, che in Italia stanno diventando sempre più numerose. Anche Palermo, dal 12 al 14 giugno scorso, per la prima volta, ha avuto "Cospladya", la sua prima convention. La manifestazione che prende il nome da un romanzo fantasy di Laura Taibi, si è svolta all'Ex Deposito delle Locomotive di Sant'Erasmus. Al raduno organizzato da Cosplay

City e da Palermo in Cosplay con il patrocinio del Comune di Palermo, è stata ospitata anche la fiera dei Comics e dei Games.

Tra tornei di giochi di ruolo, sfilate di costumi, vampiri night, e allenamenti con spade medievali, tutti i partecipanti alla manifestazione sono stati trasportati nel mondo della fantasia. "Palermo in Cosplay esiste già da due anni - spiega Luciano Nuccio, organizzatore della manifestazione - ed è formata da un gruppo di ragazzi la cui grande passione li ha portato alla realizzazione di questo sogno. Non ci aspettavamo tutto questo successo. Questo dimostra che anche al Sud c'è voglia di cosplay".

Nonostante, sia stato il primo raduno per Palermo, i partecipanti sono stati centinaia, tanto da superare anche, per numero di iscritti, le manifestazioni organizzate a Milano, fino adesso luogo deputato per i raduni più importanti. Tra gli iscritti anche nomi di prestigio, come Giorgia Vecchini, che nel 2005, ha guadagnato il titolo di miglior Cosplayer Mondiale o ancora Aura Nuccio, vincitrice alla fiera di Milano Cartoomics dell'ambito premio di Regina del Cosplay 2008. Alla manifestazione è stata abbinata una gara per il miglior travestimento ed interpretazione di un personaggio. A questo punto, con un pizzico di nostalgia, non ci resta che aspettare il prossimo raduno e magari provare anche noi a sognare.

*(Le foto sono di Gianfranco Spatola)*





Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
Beni Culturali Ambientali  
e P. Istruzione